



LA FORMAZIONE PER LE PROFESSIONI DELLA GREEN ECONOMY

A cura di
Marco Bobbio e Bianca La Placa

“Un progetto di



“In collaborazione con



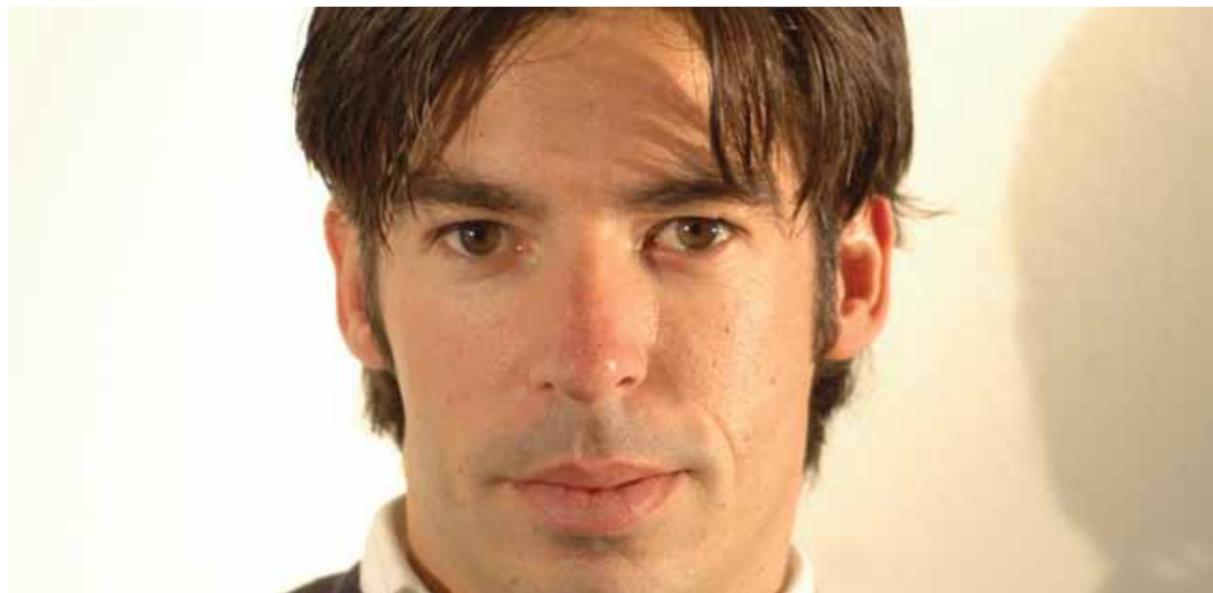


Indice

- 02** IL FORMAT IMAGE
di *Andrea Gandiglio*
- 04** APPRENDERE PER IL CAMBIAMENTO
di *Mario Salomone*
- 06** PRAPARARSI ALLE SFIDE DEL DOMANI
Intervista a Stefano Pogutz ,di *Marco Bobbio*
- 08** RITORNO AL VERO FOTOVOLTAICO
Intervista ad Andrea Sasso , di *Andrea Gandiglio*
- 10** VOCE ALLA FORMAZIONE CON FONDO FON.AR.COM
di *Mario Moioli*
- 12** L'APPROCCIO SISTEMICO APPLICATO ALL'ARCHITETTURA
di *Luigi Bistagnino*
- 14** IL FUTURO DEI BIOCARBURANTI
Intervista a Giuseppe Fano, di *Andrea Gandiglio*
- 16** VERSO IL CONSUMO ZERO
Intervista a Dario Vineis, di *Andrea Gandiglio*
- 18** PROFESSIONI AMBIENTALI VERSO IL 2020
di *Sergio Scamuzzi*
- 20** LA FORMAZIONE PER USCIRE DALLA CRISI
Intervista ad Aurelio Angelini, di *Bianca La Placa*
- 22** SBLOCCARE GLI OSTACOLI NORMATIVI
Intervista a Michele Ziosi, di *Marco Bobbio*
- 24** SERVE UNA STRATEGIA
Intervista a Giorgio Airaudo, di *Letizia Tortello*
- 26** L'IMPORTANZA DI FARE SISTEMA
Intervista a Edoardo Croci, di *Veronica Ulivieri*
- 28** DALLA CARTA ALL'E-BOOK
Intervista a Marco Moro, di *Bianca La Placa*
- 30** EDUCARE AGLI ACQUISTI VERDI
Intervista a Monica Crepaldi, di *Benedetta Musso*
- 32** NON BASTA COLORARE DI VERDE
Intervista a Erik Balzaretti, di *Benedetta Musso*
- 34** IL BIOLOGICO PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO
Intervista a Paolo Carnemolla, di *Andrea Gandiglio*
- 36** DA NATURALISTA A PROGETTISTA
Intervista a Ippolito Ostellino, di *Andrea Gandiglio*
- 38** CONTADINI A TUTTO (BIO)GAS
Intervista a Roberto Manzoni, di *Benedetta Musso*
- 42** VIGNA, LAVORO E UMILTÀ
Intervista a Marina Marcarino, di *Veronica Ulivieri*
- 44** LE AGENZIE FORMATIVE E LA FORMAZIONE PER LA GREEN ECONOMY
di *Antonio Sucamiele*
- 46** RIFIUTI COME RISORSA
Intervista a Francesco Carcioffo, di *Veronica Ulivieri*
- 48** CREARE UNA FILIERA PRODUTTIVA
Intervista a Nicolò Dubini, di *Veronica Caciagli*
- 50** LE PROFESSIONI DELLE RINNOVABILI
Intervista a Jacopo Vigevani, di *Andrea Gandiglio*
- 52** LAVORI VERDI NEL MONDO DEI RIFIUTI
di *Marco Gisotti*
- 55** PROGETTARE UN EVENTO A BASSO IMPATTO AMBIENTALE
di *Andrea Gandiglio e Veronica Caciagli*

Il format IMAGE

di Andrea Gandiglio



I.M.A.G.E. - Incontri sul Management della Green Economy è l'acronimo che abbiamo scelto per questo workshop nazionale, che ha l'ambizione di scattare una fotografia della green economy italiana oggi per formare un'immagine, una proiezione di quello che potrà essere domani. Un nuovo dialogo che si apre sulla riconversione ecologica dell'economia in Italia, con l'obiettivo di documentarne l'evoluzione negli anni, come simboleggiano le virgolette, sempre aperte, del logo.

Se è vero che, nella green economy, è meglio fare che parlare, potremmo aggiungere che è difficile fare bene, conciliare la produzione con la sostenibilità ambientale, senza confrontarsi sulle criticità, lo stato delle tecnologie disponibili e i nuovi modelli di business. Il workshop IMAGE intende cogliere, attraverso un format innovativo, entrambi gli spunti e distinguersi dai numerosi eventi sul tema per un approccio pragmatico, che consenta ai rappresentanti delle imprese, degli enti pubblici, delle associazioni, delle università e dei centri di ricerca di condividere le rispettive esigenze e delineare sviluppi concreti, ritagliati sulla particolarità della realtà italiana.

La concretezza del confronto è infatti, a nostro avviso, l'elemento fondamentale per evitare quel senso di inconcludenza presente nei mantra genericamente buonisti, ripetuti all'infinito, che troppo spesso accompagnano i grandi summit internazionali e il parlare quotidiano, rischiando, alla fine, di deludere e allontanare il grande pubblico, invece che convincerlo dei benefici economici, occupazionali e ambientali di questa epocale rivoluzione del sistema produttivo.

La green economy, del resto, sembra essere entrata, anche in Italia, in una "fase due" dove è auspicabile un salto qualitativo. Se fino a qualche anno fa l'importante era che se ne parlasse, oggi inevitabilmente si deve aprire una fase di maggiore selettività, in cui è bene stringere le maglie e vagliare con maggiore attenzione le proposte più serie e promettenti e, di nuovo, la concretezza dell'impegno ambientale, di contro a generici e infondati proclami di chi, furbamente, ha intuito che saltare sul carro della green economy paga. Solo questa selezione naturale potrà portare la green economy a radicarsi e affermarsi veramente nel tessuto sociale e produttivo, premiando quelle imprese e quegli enti pubblici che avranno saputo sviluppare

un'offerta qualitativamente alta, coerente e lungimirante.

Ogni anno, il nostro workshop cercherà dunque di fare il punto e guardare all'evoluzione della green economy nel nostro paese attraverso una lente, un filo conduttore che costituisca un punto di osservazione, una prospettiva unica, ma ogni volta diversa. Il focus prescelto per quest'anno è "La formazione per le professioni della green economy", un tema di estrema attualità in tempi di crisi, che, anche dal punto di vista logico, viene prima di qualsiasi altra cosa. Di che formazione hanno bisogno gli operatori della green economy: i manager, i consulenti, ma anche i tecnici, gli installatori e gli operai specializzati? Per capirlo meglio abbiamo strutturato 7 tavole rotonde, con più di 30 relatori provenienti da diversi settori, in collaborazione con .Eco, un mensile dell'Istituto Scholé, che da vent'anni si occupa di educazione alla sostenibilità ed è segretario internazionale del WEEC, il World Environmental Education Congress. Ma che soprattutto ha consentito di confrontarsi in un'ottica di complementarità con la nostra testata, il web magazine Greenews.info, che dalla sua recente nascita nel 2009, segue invece con grande attenzione gli aspetti più imprenditoriali della sostenibilità ambientale e tutti quei trend internazionali che oggi vanno sotto il nome di "green thinking".

Proprio secondo questo stile di pensiero è stata pensata anche la progettazione del workshop come evento a basso impatto ambientale, che troverete illustrata nelle ultime pagine del volume. Nella nostra concezione, non si tratta solo di un atto di coerenza tra forma e contenuti, o di un semplice "bollino" per pulirsi la coscienza, ma di una prassi - che ci auguriamo si diffonda sempre più - a lavorare entro la filiera della green economy, privilegiando, in ogni aspetto organizzativo, quei prodotti e quelle soluzioni che consentono realmente di ridurre ai minimi termini l'impatto ambientale che ogni evento, inevitabilmente, porta con sé.

Segue questa logica anche il numero monografico che avete



Andrea Gandiglio è titolare di Studio Greengrass, studio di consulenza specializzato nella comunicazione ambientale e capofila del network Greengoo! New Media Production, che raggruppa 7 agenzie indipendenti tra Torino e Roma. Nel 2009 fonda Greenews.info, web magazine di informazione ambientale e "green thinking", di cui è direttore editoriale e, nel 2010, l'Associazione Greencommerce che promuove, attraverso l'e-commerce Greencommerce.it, l'aggregazione di produttori e designer della filiera italiana della green economy.

www.greenews.info

tra le mani (interamente stampato su carta riciclata certificata FSC), che raccoglie preventivamente alcuni interventi e interviste dei professionisti, docenti e manager invitati come relatori all'edizione 2011. Per noi di Greenews.info, quotidianamente on-line sul web, sarà il secondo degli unici due appuntamenti che dedichiamo alla carta stampata nel corso dell'anno, insieme all'Agenda Greenews, mentre per .Eco, con cui sarà distribuito in allegato a giugno, sarà il completamento di una serie di speciali, da tempo avviata con Insegnare Verde e Pianeta Azzurro.

Non mi resta che augurarvi una proficua lettura e invitarvi, il 24 e 25 maggio 2012, al 2° Workshop Nazionale IMAGE sul tema scottante della nuova agricoltura europea e delle connessioni con il sistema alimentare.

Apprendere per il cambiamento

di Mario Salomone



L'attenzione per l'ambiente sta crescendo impetuosamente anche nel mondo imprenditoriale italiano, spinta dalla gravità dei segnali di crisi ecologica planetaria (superamento della soglia di allarme per la perdita di biodiversità e per il riscaldamento globale, rapido esaurimento delle risorse) ma anche da consumatori sempre più esigenti e dalla consapevolezza che è proprio l'ambiente a offrire le più interessanti prospettive di innovazione, ricerca, sviluppo di opportunità occupazionali.

Lester Brown, autorità mondiale in materia, ad esempio ha definito la riconversione ecologica dell'economia come "la più grande occasione di investimenti nella storia dell'umanità".

Ormai sono poche le aziende che non si preoccupano di ridurre imballaggi e sprechi, di comunicare ai loro clienti quanto fanno in nome della responsabilità sociale di impresa, di avvicinarsi a un modello che impone di ridurre le emissioni e i consumi energetici e di materiali, di incorporare valori etico-ambientali nell'attività economica. Per un numero sempre maggiore di enti e di società questa preoccupazione diventa il centro della propria ragion d'essere, aggiungendo ogni giorno un tassello al

mosaico complesso ma estremamente affascinante, della "green economy", di quel "Green New Deal" globale auspicato dal Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente.

Quale formazione

La green economy vede un profondo ripensamento del vecchio modo di lavorare e di progettare e la nascita di nuove figure professionali. Si tratta di professionalità specifiche, legate ai mille risvolti della riconversione ecologica dell'economia, dalla mobilità al sistema alimentare, dagli stili di vita all'abitare, dalla conservazione e la gestione intelligente degli ecosistemi alle infrastrutture attente alla natura.

Caso per caso, si tratta di vedere come le ottiche possono cambiare, come i problemi possono essere ribaltati e risolti diversamente dagli approcci tradizionali cui eravamo abituati. L'economia verde" richiede una formazione teorico-pratica degli addetti, qualificata (per funzioni) e specialistica (per temi). Ma si tratta anche di conoscenze e competenze trasversali, che vanno dalla sensibilizzazione ambientale (dimensione

dei problemi ambientali, effetti dell'azione umana, soluzioni possibili, stili di vita) ai processi di interrelazione entro e tra i sistemi e alle conoscenze tecniche specifiche non settoriali, ma anch'esse sistemiche, fino alle conoscenze organizzative, del processo (integrazione delle filiere a monte e a valle) e del contesto (interconnessioni con aree collaterali e altri processi coinvolti, integrazione tra settori, variazioni in funzione di variabili storico-geografiche, socio-culturali, ecc.). Formazione che riguarda tutti i livelli di un'organizzazione aziendale, fin su su alla formazione dei manager e del top management... Chi formare, su cosa formare, come formare sono insomma alcuni dei nodi da sciogliere, una volta che si sia convenuto sul perché apprendere: apprendere per il cambiamento, apprendere per un futuro e per una sostenibilità da progettare.



Mario Salomone, sociologo dell'ambiente e del territorio all'Università di Bergamo, dirige dalla sua fondazione il mensile .eco, l'educazione sostenibile e il semestrale scientifico Culture della sostenibilità. Presidente dell'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Onlus, è inoltre membro, tra l'altro, del Comitato scientifico italiano UNESCO del Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione allo sviluppo sostenibile e Segretario Generale della rete internazionale WEEC (World Environmental Education Congress).

www.educazione sostenibile.it

Prepararsi alle sfide del domani

di Marco Bobbio

INTERVISTA A STEFANO POGUTZ



In che direzione si sta muovendo la ricerca scientifica nel settore della green economy e delle energie rinnovabili?

Green economy ed energie rinnovabili rappresentano uno dei comparti più vitali e interessanti a livello economico e sociale, sia nel quadro internazionale che in Italia. La ricerca scientifica procede a più livelli coinvolgendo diverse traiettorie tecnologiche che attraversano stadi evolutivi differenti. Alcune soluzioni si avviano verso la maturità, con una forte attenzione all'industrializzazione e alla riduzione dei costi – è il caso dell'eolico o del fotovoltaico in silicio – altre sono ancora nella fase iniziale del ciclo di vita e devono sostenere ancora ingenti investimenti per arrivare al mercato – è il caso, ad esempio, del solare a concentrazione, delle tecnologie per sfruttare le energie dalle maree, degli accumulatori di energia come i flywheels, o delle fuel cells. Un elemento interessante è dettato dalla pervasività che caratterizza queste tecnologie, che coinvolgono molteplici settori quali nanotecnologie, tecnologie dell'informazione, elettronica, agroalimentare, biotecnologie, rendendo molto difficile una valutazione specifica delle dinamiche in atto.

Quali saranno le professionalità maggiormente richieste dal settore nei prossimi anni?

La green economy richiede lo sviluppo e la diffusione di nuove conoscenze e nuove competenze sia tecnico-scientifiche che manageriali. Le nuove professioni sono legate a due differenti ambiti: il primo è legato alla diffusione delle nuove tecnologie e ai settori produttivi correlati, si pensi alle nuove energie, allo sviluppo delle smart grid o all'auto elettrica; il secondo afferisce alle capacità gestionali e organizzative necessarie per affrontare le sfide del futuro. Nel primo caso facciamo riferimento a nuove value chain che potranno occupare centinaia di migliaia di tecnici e specialisti, come di recente documentato da rapporti Ocse o Ilo. Nel secondo, si vogliono indicare competenze trasversali e multidisciplinari: i manager di domani, infatti, dovranno gestire nuovi rischi e cogliere nuove opportunità competitive in un mondo sempre più aperto, complesso e fragile. Più in dettaglio, in quasi tutti i comparti, dai beni industriali ai servizi, si diffonderanno figure quali il sustainability

manager, il Csr manager, il carbon manager, o l'energy manager. Al contempo, le pressioni dei diversi stakeholder richiederanno alle imprese sempre più trasparenza e imporranno la produzione di informazioni dettagliate sui comportamenti a livello ambientale e sociale. Anche in questo caso si possono prevedere figure di specialisti nella gestione delle relazioni con i diversi portatori di interesse. Altri settori in crescita che richiederanno professionalità sempre più specifiche sono quelli della green finance, dei socially responsible investing e, infine, tutto il mondo delle Ong che trova nel green e nella sostenibilità un fertile terreno di crescita.

Come sta contribuendo la formazione post-universitaria in Italia e quale direzione dovrà prendere per rispondere alle esigenze del mercato e delle imprese?

Credo che l'Italia attraversi una fase storica molto difficile, con un evidente scarso investimento sui giovani, quando questi ultimi sono le risorse fondamentali per affrontare la sfida della sostenibilità. Hanno ereditato un Pianeta fragile e gravemente malato e dovranno necessariamente invertire la rotta progettando e realizzando modelli di produzione e consumo più sostenibili. Diversamente, le generazioni più mature spesso non hanno la capacità di cogliere la portata di queste sfide, oltre a non avere la volontà e le competenze per affrontarle e gestirle.

Ciò detto, l'Italia negli ultimi anni ha avviato numerosi programmi di formazione post-universitaria che hanno cominciato a preparare manager e professionisti in linea con queste richieste. Oltre all'Università Bocconi, dove il Master in Economia e Management dell'Ambiente e dell'Energia in 10 anni di attività ha laureato oltre 320 studenti, ci sono corsi come il Ridedel del Politecnico di Milano, che sono attivi da molti anni preparando risorse specializzate, in grado di contribuire alla transizione verso un'economia più sostenibile. Quello che ancora manca è l'integrazione di queste

Bocconi MEMAE
MASTER UNIVERSITARIO
IN ECONOMIA E MANAGEMENT
DELL'AMBIENTE E DELL'ENERGIA

Stefano Pogutz è direttore del Master universitario in Economia e management dell'ambiente e dell'energia (Memae) istituito dall'Università Bocconi di Milano. Il corso post-laurea si rivolge a neolaureati in economia, ingegneria e discipline scientifiche per fornire un'offerta formativa interdisciplinare sui temi della green economy. Il master punta a collegare la formazione universitaria con imprese e istituzioni che si occupano di ambiente, sostenibilità, cambiamenti climatici ed energia, fornendo le conoscenze necessarie a un percorso di crescita professionale efficace, in grado di rispondere alle richieste provenienti dal mondo del lavoro.

www.unibocconi.it

conoscenze e competenze in tutti i curricula manageriali, ossia al di fuori di percorsi focalizzati. Mi attendo, ad esempio, che corsi Mba ed Executive incorporino queste tematiche come parte fondante dei programmi formativi.

Dal 2012 l'attuale Master Memae Bocconi diventerà Mager – Master in Green Management, Energy and Csr, interamente insegnato in inglese. Quali sono le considerazioni sulle esigenze formative che vi hanno portato a questa evoluzione?

“The world is flat” scriveva nel 2005 Thomas Friedman, noto columnist del New York Times e tre volte premio Pulitzer, sottolineando come l'economia e la società in cui viviamo stiano attraversando una profonda e irreversibile trasformazione in cui conoscenza e beni si muovono ormai senza confini sulla mappa del Pianeta. Ad evidenza, quelle della sostenibilità e dell'energia sono tutte sfide globali, che richiedono una visione estesa dei fenomeni in corso e che, pertanto, devono coinvolgere studenti e docenti provenienti da tutto il mondo. Al contempo, una classe internazionale da un punto di vista pedagogico e formativo permette un forte arricchimento culturale, incrociando esperienze diverse e visioni del mondo differenti. Ovviamente, per attrarre questi studenti è necessario fare un prodotto interamente in Inglese. Questa trasformazione dovrebbe permetterci di selezionare i migliori talenti e le persone più motivate. Sostenibilità significa in primo luogo passione!

Ritorno al vero fotovoltaico

di Andrea Gandiglio

INTERVISTA AD ANDREA SASSO



Il fotovoltaico è la fonte di energia rinnovabile indubbiamente più nota al grande pubblico. Ma non tutta la filiera è altrettanto ben conosciuta. Quante e quali sono le principali figure professionali coinvolte in Italia in questo settore? Quanto vale, in termini di economia nazionale, il fotovoltaico nel nostro Paese?

Il settore del fotovoltaico è valso, nel solo 2010, circa 20 miliardi di euro, che diventano circa 40 se si contano i fondi esteri che sono stati destinati all'Italia per interventi nel mercato in questione. Cifre di questo genere descrivono un settore molto ben avviato e virtuoso, popolato da numerose figure professionali. La struttura interna di un'azienda come EDF ENR Solare può contare su divisione tecnica, commerciale, comunicazione, marketing, legale, risorse umane. Operando in un settore in cui l'innovazione tecnologica rappresenta la sfida con cui confrontarsi ogni giorno, per offrire un prodotto sempre più soddisfacente al cliente finale, chi opera nel fotovoltaico deve necessariamente dotarsi di un buon reparto Ricerca e Sviluppo, in grado proporre soluzioni sempre nuove. Oltre che competenze specifiche, però, è necessario avere un approccio trasversale alla materia trattata, che riunisce in sé aspetti di tipo

giuridico, tecnico, commerciale e amministrativo. A causa della speculazione finanziaria che ha contraddistinto il mercato del fotovoltaico italiano nel recente passato, si sono poi venute a formare altre figure professionali "satellite", come i procacciatori di terreni e i finanziatori che hanno visto i loro business pesantemente penalizzati dal IV Conto Energia. Questo documento li obbliga da un lato a "riciclarsi", ma dall'altro suggerisce loro la via da seguire, valorizzando, in termini economici professioni - come lo specialista in bonifica dell'amianto - che necessitano di figure di riferimento non solo a livello tecnico ma anche manageriale. La "fine delle speculazioni finanziarie" ha ristabilito anche la vera natura del fotovoltaico, che finalmente torna a essere un prodotto energetico, com'è nella sua natura. Man mano che il mercato si consolida, così come è successo per la telefonia o per l'informatica diventano sempre più importanti le figure professionali legate alle fasi della manutenzione e in generale del post vendita. Installare un impianto fotovoltaico significa infatti per il cliente effettuare un investimento cospicuo ed è quindi importante che l'impianto funzioni bene e a lungo, per garantire il ritorno dell'investimento e assicurare un margine di guadagno. Per questo sono nate

figure che si occupano esclusivamente della pulizia dei moduli o della loro messa in sicurezza tramite antifurti speciali.

Ritiene che l'attuale offerta formativa in Italia sia adeguata per preparare i profili professionali necessari al settore delle rinnovabili?

Purtroppo no e le motivazioni principali sono due, strettamente legate tra loro. Le università forniscono un'ottima base teorica ma sono molto carenti dal punto di vista pratico, del lavoro sul campo. Andrebbero sviluppate sinergie più dirette con il mondo delle aziende, specialmente in un settore appena nato come il nostro, in cui le innovazioni vanno avanti veloci. In Italia non esiste un'esperienza aziendale storica di riferimento nel settore e mi rendo conto di rappresentare una vera e propria eccezione: sono ragioniere ma mastico Watt e Ampere da quando ero bambino: questo ha rappresentato per me la scuola più importante in assoluto. In questo settore è necessario avere una visione a 360 gradi, che si acquisisce solo con il lavoro sul campo: la base rimane sempre e comunque la conoscenza della tecnologia fotovoltaica, ma bisogna anche sapere tradurre le innovazioni tecnologiche in opportunità di business, rendere fattibile tutto quello che viene proposto in fase di ricerca.

Che rapporto esiste oggi tra i vari attori che lavorano nel settore, cioè aziende, enti locali, agenzie di formazione?

Allo stato attuale non esiste praticamente alcun rapporto tra i vari attori del settore e questo di sicuro non aiuta l'utente finale, che avrebbe bisogno di punti di riferimento certi a cui rivolgersi per esporre i propri dubbi. Siamo disseminati di agenzie per l'energia, ci sono tanti attori, ma non ci sono le basi formative e di educazione sulla materia necessarie a dare risposte chiare e univoche.

Si è mai avvalso di finanziamenti o fondi per la formazione professionale dei suoi dipendenti?



Andrea Sasso è amministratore delegato di EDF ENR Solare, joint venture che nasce, nel 2010, dalla sinergia tra EDF ENR (Énergies Nouvelles Réparties), che detiene il 65% delle quote, ed E++, pmi italiana che detiene il restante 35%. EDF ENR, parte del Gruppo EDF (Electricité de France), leader mondiale nella produzione e distribuzione di energia, progetta e commercializza impianti fotovoltaici su tetto per case individuali e imprese. Con circa 10.000 clienti privati e più di 350 impianti per aziende, EDF ENR è infatti il leader del solare fotovoltaico nel mercato del tetto di medie dimensioni in Francia. La sede di EDF ENR Solare si trova a Rivoli, alle porte di Torino.

www.edf-enr-solare.com

Sì. Arrivando da una piccola realtà familiare è stato per me fondamentale avvalermi di finanziamenti e fondi di formazione professionale per ricerca & sviluppo e disseminazione. Per la nostra azienda si può dire che R&S siano stati possibili solo grazie ai fondi europei che abbiamo ottenuto per la formazione.

Quali sono, a suo giudizio, le prospettive di sviluppo delle fonti rinnovabili nei prossimi 10 anni? In che direzione si sta muovendo la ricerca sul solare? E quali dunque le professionalità che saranno più richieste?

La ricerca sul solare si sta muovendo verso l'integrazione delle installazioni nel contesto ambientale e strutturale in cui devono essere inserite, l'aumento dell'efficienza di tutte le componenti dell'impianto fotovoltaico e il ricorso a materiali sempre più eco-compatibili. Per quanto riguarda le professioni è naturale assegnare un ruolo di primo piano ai profili tecnico scientifici del settore R&S, che hanno il compito di spostare sempre più in avanti l'asticella della conoscenza. Io però scommetterei anche sulle figure artigianali e manuali, a partire dagli installatori che devono essere valorizzati dalle aziende e formati in maniera seria dalle scuole, in quanto rappresentano la figura professionale più vicina al cliente finale e per installare gli impianti fotovoltaici avremo sempre bisogno di loro. Spenderei poi un'ultima parola sulla professione dell'Energy Manager, di cui tutte le aziende (pubbliche e private) dovrebbero essere dotate, ma che viene poco utilizzata nel suo vero valore perché le competenze, che riguardano la produzione da fonti rinnovabili, l'integrazione su reti esistenti, la conservazione e l'uso razionale dell'energia all'interno dell'azienda, non sono ancora realmente applicate.

Voce alla formazione con Fondo Fon.AR.Com.

di Mario Moioli



La formazione professionale assume una posizione sempre più rilevante e strategica in un contesto di politiche comunitarie e nazionali in cui il rafforzamento della competitività dell'Unione Europa si persegue attraverso la costruzione di un'economia della conoscenza.

Più in generale, la formazione professionale rappresenta un elemento essenziale nella costruzione di una cittadinanza attiva ed ha ovviamente importanza strategica nel mondo produttivo. Viene incontro da un lato ai fabbisogni formativi espressi dalle aziende e dall'altro alle esigenze dei giovani di acquisire competenze e dei lavoratori di mantenersi aggiornati rispetto ai continui cambiamenti del mercato.

È ormai un'evidenza empirica la crucialità di un lavoro qualificato da immettere nei processi produttivi come vantaggio competitivo per concorrere su produzioni a elevato valore aggiunto in mercati internazionali che vedono l'ingresso di milioni di nuovi lavoratori con basse remunerazioni, capaci di far vincere ogni concorrenza sui prodotti che possono essere venduti a basso prezzo. E la qualità del lavoro, nella società della conoscenza, è assicurata dalla quantità e dalla qualità dei livelli

di istruzione e formazione cui è possibile accedere. D'altra parte Lisbona, con i suoi traguardi in tema di istruzione e occupazione, è esattamente questo: puntare a uno sviluppo dove sono motori determinanti, accanto al progresso tecnico e quello scientifico, un capitale umano sempre più adeguato per qualità e quantità.

Da questo punto di vista il nostro Paese registra diversi elementi di criticità e inadeguatezza, che vanno dal livello medio di scolarità, alla partecipazione dei lavoratori alle attività formative. Il ritardo in termini di formazione penalizza pesantemente la competitività del Paese.

La formazione continua, incentivata dal Fondo Sociale Europeo, intesa come adeguamento dei lavoratori, e in particolare quelli minacciati dalla disoccupazione, mobilità o cassa integrazione, alle trasformazioni industriali e all'evoluzione dei sistemi produttivi, è uno strumento fondamentale di tutela, soprattutto in un mercato del lavoro caratterizzato da forti e diffusi elementi di flessibilità. L'obiettivo da raggiungere, attraverso gli strumenti di formazione continua, è quello di assicurare una formazione che risulti utile ed efficace e che sia strumento di crescita, di

costante aggiornamento e di tutela.

Non può quindi non riguardare la professionalità e la tutela dei lavoratori, il loro diritto a poter crescere sul lavoro, ma anche il diritto alla salute e alla sicurezza che spesso vengono considerate troppo spesso qualcosa da tutelare dall'esterno, sul piano normativo, quando anch'esse riguardano la formazione e gli aspetti intrinseci della professione, oltre che le responsabilità dell'azienda in materia di organizzazione del lavoro.

Oltre alle attività di formazione cofinanziate dal Fondo Sociale Europeo esiste un sistema nazionale di formazione continua regolato dalla legge 236/93.

L'art. 118 della L. 388/2000 (finanziaria 2001) ha poi previsto l'istituzione dei Fondi Paritetici Interprofessionali Nazionali costituiti attraverso Accordi Interconfederali, stipulati tra le Organizzazioni Sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentativi sul piano nazionale.

Lo scopo dei Fondi è quello di promuovere, in coerenza con la programmazione regionale, lo sviluppo della formazione professionale continua. In particolare, i Fondi finanziano piani formativi aziendali, settoriali e territoriali, che le imprese in forma singola o associata decideranno di realizzare per i propri dipendenti, nonché piani formativi individuali e ulteriori attività propedeutiche o comunque connesse alle iniziative formative. Nella formazione continua la diversità dei metodi, degli strumenti e degli attori che partecipano alla costruzione degli interventi, rappresentano una caratteristica del tutto originale e di valorizzazione dell'offerta.

Per quanto riguarda il Fondo Fon.AR.Com. la nostra mission è quella di supportare le imprese negli investimenti in formazione finalizzati a valorizzare al meglio il capitale umano e a essere competitive nei continui mutamenti dei mercati e dei sistemi produttivi. Vogliamo dare voce alla formazione per creare occupazione stabile, facilitare la mobilità del lavoro, costruire

vantaggi competitivi attraverso strumenti e modalità innovative, per facilitare l'ottenimento di risorse pubbliche per la formazione. Riteniamo che tali obiettivi siano tanto più importanti e adeguati per un settore così nuovo, ma così necessario per una crescita intelligente e sostenibile, quale quello della green economy. Proprio in questo settore è possibile sviluppare un circuito virtuoso fra formazione, ripresa economica, qualità del lavoro, tutele. Nell'attuale situazione economica, la green economy rappresenta infatti oggi un importante strumento non solo per tutelare l'ambiente, e quindi le generazioni future, ma un'opportunità che consente di contribuire al rilancio del sistema produttivo ed occupazionale puntando sulla definizione di professionalità emergenti e sulla riconversione in chiave ecosostenibile di figure tradizionali.

Il Fondo Fon.AR.Com. sostiene e contribuisce a questo processo offrendo strumenti che soddisfano le istanze di crescita professionale dei lavoratori e i fabbisogni delle aziende. In questo quadro il Fondo Fon.AR.Com. concentra la sua attività prevalentemente sui temi oggetto del fabbisogno delle imprese: sicurezza e prevenzione sul luogo di lavoro, adeguamento delle competenze organizzative e trasversali delle risorse umane, utilizzo delle nuove tecnologie, innovazione e internazionalizzazione dei processi produttivi. Riteniamo prioritario offrire procedure semplificate per l'accesso alle risorse finanziarie e proporre strumenti flessibili di finanziamento della formazione, adatti alle caratteristiche dimensionali e strutturali di ogni singola impresa. Queste peculiarità, insieme al lavoro svolto sul territorio dai nostri operatori nel saper ascoltare ed intercettare le esigenze delle imprese di tutti i comparti, rappresentano il nostro vantaggio competitivo che offriamo alle aziende piccole e grandi che ci scelgono.



Mario Moioli è il Coordinatore Nazionale Promozione e Sviluppo del Fondo Fon.AR.Com., Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale creato da CIFA e CONFISAL.

Fon.AR.Com. finanzia azioni formative e informative, organizzate in Piani Formativi Aziendali, Territoriali e Settoriali. Ha istituito tre differenti strumenti: l'avviso (il bando annuale per la presentazione dei Piani Formativi); il Conto Formazione - Direct Learning (le aziende verificano a quanto ammonta il monte contributivo obbligatorio versato all'Inps e decidono quando e con quale somma realizzare attività di formazione); il Voucher (lo strumento per soddisfare con modalità semplificate le esigenze di singoli lavoratori o piccoli gruppi).

www.fonarcom.it

Il futuro dei biocarburanti

di Andrea Gandiglio

INTERVISTA A GIUSEPPE FANO



Il Gruppo Mossi Et Ghisolfi si è sempre distinto per una particolare attenzione all'innovazione tecnologica e alla ricerca. E' questo il segreto che ha consentito, a un'azienda familiare, di diventare prima un leader mondiale del PET e poi, giunta in cima, di affrontare una nuova sfida come quella dei biocarburanti?

Non è un segreto, ma si chiama innovazione continua. M&G è una realtà industriale che, grazie al fondatore, Vittorio Ghisolfi, ha mantenuto una continuità di visione strategica dal 1958 e si è dimostrata capace di trarre il futuro con 10 anni di anticipo. L'azienda è diventata il primo grande gruppo chimico privato in Italia non solo grazie a fusioni e acquisizioni, ma per quella capacità di sviluppare internamente innovazione tecnologica, che le ha consentito di superare diverse barriere scientifiche. Il bioetanolo è un prodotto noto in Brasile dagli anni '70. E anche i biocarburanti di "seconda generazione" si producono ormai in varie parti del mondo. Ma la capacità del Gruppo M&G è stata quella di renderlo industrializzabile su larga scala e quindi accessibile a dei costi competitivi con la benzina, senza bisogno di incentivi. Il fatto di aver investito, in maniera lungimirante, già 5/6 anni fa, in questa ricerca ha consentito

di comprendere meccanismi di fermentazione di zuccheri da materiale ligneo-cellulosico assolutamente innovativi, aumentando l'efficienza e riducendo l'impatto ambientale.

La direttiva 2009/28/CE, nata per promuovere il ricorso alle fonti rinnovabili di energia, ha fissato, per il settore europeo dei trasporti, l'obiettivo del 10% di carburanti da fonti rinnovabili entro il 2020, a cui dovrà obbligatoriamente attenersi ciascun stato membro. Paragonati ai tempi di recepimento, 5 anni per sviluppare una ricerca come PROESA sembrano pochi. Ancora una volta l'industria è più veloce della politica?

Come dicevo, in M&G questi risultati sono frutto di uno studio attento e costante dello stato dell'arte delle tecnologie disponibili e di una capacità, ormai sviluppata, di intuire in anticipo quali sono i filoni di ricerca più promettenti. Questo significa coltivare, al proprio interno, le competenze offerte da team di ingegneri, biologi, chimici e tecnici e saper valorizzare le sinergie pubblico-privato (collaborazioni con atenei, centri di ricerca ecc.), per potersi porre sopra le spalle dei giganti.

Quante persone impiegate oggi in attività di ricerca e sviluppo?

Circa 2.300 persone in tutto il mondo, tra cui un centinaio di ricercatori che lavorano presso i due innovativi centri di ricerca di Rivalta Scrivia, in provincia di Alessandria, e Sharon Center in Ohio, USA.

Quali sono i principali profili professionali coinvolti negli sviluppi della cosiddetta "chimica verde" e dei biocarburanti di seconda generazione?

Le figure maggiormente coinvolte sono i laureati in materie scientifiche, in particolare gli indirizzi a carattere chimico. All'interno dei nostri centri ricerchiamo figure professionali che abbiano conseguito lauree in Chimica, Ingegneria Chimica, Chimica industriale, Biotecnologie, Agronomia. Negli ultimi anni il Politecnico di Torino, quello di Milano e l'Università di Genova sono stati fra gli Atenei dai quali maggiormente abbiamo attinto per ricercare validi collaboratori da inserire all'interno del nostro di team di Ricerca.

Nel 2012 inizierà, a Crescentino, la produzione di IBP – Italian Bio Products, la prima bioraffineria al mondo per carburanti di seconda generazione. Come selezionerete i profili necessari al funzionamento e alla gestione dell'impianto?

L'impianto di Crescentino sarà un'ottima opportunità per dare nuovo slancio economico ad un'area raggiunta, come il resto d'Italia, da una grave crisi economica che ha portato ad elevare i tassi di disoccupazione. Il gruppo M&G con il suo investimento sarà in grado di garantire circa un centinaio di posti, con le conseguenti ricadute occupazionali sull'indotto che verrà a crearsi intorno allo stabilimento. Questa nuova realtà industriale, oltre a ricercare forza lavoro fra persone con esperienza già acquisita in impianti di produzione, darà anche l'opportunità di affiancare giovani meritevoli, da formare attraverso percorsi di formazione sul campo.



Giuseppe Fano è corporate director del Gruppo Mossi Et Ghisolfi, fondato a Tortona (AL) nel 1953 e oggi leader mondiale nella produzione di PET, con sedi negli Stati Uniti e in Brasile. Negli ultimi anni, il gruppo M&G si è dedicato alla ricerca scientifica di nuove fonti di energia rinnovabile, scoprendo come ricavare bioetanolo dalla canna comune. Dal 2012 sarà quindi attivo IBP - Italian Bio Products, un polo per la produzione di biocarburante di seconda generazione, che avrà sede a Crescentino, in provincia di Vercelli.

www.gruppomg.com

M&G possiede impianti di produzione anche negli USA e in Brasile. Confrontandosi con i colleghi stranieri quali pensa che siano le principali differenze formative che emergono, rispetto ai manager italiani?

Parlerei piuttosto di approccio al lavoro. I manager italiani manifestano una grande flessibilità e una buona attitudine all'approfondimento; quelli americani invece ben si adattano al lavoro di squadra. Quelli orientali, infine, sono infaticabili e dediti al lavoro. Noi siamo comunque grandi sostenitori della formazione "Made in Italy". Le università italiane non hanno nulla da invidiare ai grandi atenei internazionali e ai principali centri di studio mondiali, con i quali spesso ci confrontiamo grazie alla nostra presenza sulla scena internazionale.

Come vede l'evoluzione della green economy in Italia da qui al 2020 e quali saranno, secondo lei, i profili più richiesti?

La costituzione di filiere agro-industriali dedicate comporterà sicuramente l'esigenza di competenze intersettoriali, così come in ambito industriale si dovrà far riferimento a biologi ed agronomi che siano ben integrati nel contesto produttivo.

Quali altri sviluppi ha in serbo Mossi Et Ghisolfi nell'ambito della "chimica verde"?

La prossima sfida sarà individuare delle molecole, dei glicoli, alla base della produzione del PET, che abbiano un'origine vegetale e quindi sostituire la parte di barile che viene utilizzata nella petrolchimica con la biomassa. Il costo del prodotto è dato al 60% da fattori esogeni, non controllabili dall'azienda, come il costo del petrolio. Affrancarsi da questa situazione consentirebbe di ottenere delle efficienze, nel pieno interesse del produttore, che ha già fatto il massimo possibile per ottimizzare il restante 40%. Questo sarà sicuramente uno dei prossimi filoni di ricerca.

Verso il consumo zero

di Andrea Gandiglio

INTERVISTA A DARIO VINEIS



Ritiene che l'attenzione, sempre più essenziale, al risparmio energetico stia cambiando la professione dell'architetto – o magari, semplicemente, la stia riportando a conoscenze, saperi e accorgimenti dell'architettura più antica?

Ritengo che l'attenzione rivolta al risparmio energetico stia sostanzialmente cambiando non solo la professione dell'architetto ma anche quella delle altre figure professionali che si occupano di impianti e strutture. Il progettista di edifici e di tecnologie al servizio di questi deve avere oggi ben chiaro che è il momento di volgere l'attenzione verso il "consumo zero", l'edificio passivo. Non ci si può più permettere di progettare contenitori energivori o "colabrodo". Le bollette energetiche che derivano dalla cattiva progettazione saranno pagate dai nostri figli e non è certo che le future generazioni abbiano ancora molto denaro a disposizione... La fisica tecnica, l'innovazione tecnologica e la cura dei particolari sono gli elementi essenziali per ottenere i risultati desiderati in una casa passiva. Senza questi ingredienti non esiste certificazione energetica che valga qualcosa. L'architettura antica era basata sul concetto di ottimizzazione delle conoscenze applicate alle risorse disponibili.

Oggi vale lo stesso principio: ottimizzare per non consumare.

Quali sono le competenze specifiche che deve sviluppare un architetto che si voglia occupare di bioarchitettura, edilizia sostenibile e risparmio energetico?

Deve saper progettare i dettagli, deve conoscere i materiali e le tecnologie, deve avere una rete di collaboratori specializzati in impiantistica e in strutture, dal legno al calcestruzzo armato. Tutti motivati da un'unica missione: progettare a consumo zero. Quindi occorre che tutte le competenze professionali parlino la stessa lingua ad abbiano le medesime conoscenze di base.

Quello di Piemonte e Valle d'Aosta è stato, dopo il Trentino, il primo network a costituirsi in una regione italiana. Quali aspettative di sviluppo economico e ricadute occupazionali è lecito prefigurare dalla diffusione a livello nazionale di standard di certificazione come Casa Clima?

Ricordate l'Alto Adige prima che la Provincia desse avvio al progetto CasaClima? Una regione stupenda ricca di turismo

e cultura, un'agricoltura fiorente e un'industria ben radicata. Per sapere cos'è l'Alto Adige a sei anni dall'avvio dell'Agenzia basta frequentare la fiera internazionale Klimahaus che si tiene a gennaio. A quanto vi era prima, ora si è aggiunta un'intera economia fondata sull'eco-sostenibilità della costruzione e sul risparmio energetico. Molte aziende hanno portato lì i propri impianti, altre hanno convertito i processi produttivi in funzione delle nuove esigenze di alta efficienza, sono nate nuove realtà artigianali che si spingono ben oltre i confini regionali per eseguire lavori edili. Tutto ciò intorno ad un'idea buona, ma che soprattutto possiede una forte visione etica che pone l'uomo e il suo ambiente al centro. Noi auspichiamo che anche i nostri territori possano cogliere il valore aggiunto portato dall'esperienza altoatesina, per fare di questo momento di forte crisi economica e di valori, il motivo per uno stimolo allo sviluppo ancor più dirompente e coraggioso. A livello nazionale CasaClima ha certificato ormai quasi 2.700 edifici e molti altri sono in fase di certificazione. Le aziende che costruiscono o ristrutturano edifici seguendo il protocollo CasaClima hanno avuto nel corso degli anni il premio più importante, quello di una committenza estremamente soddisfatta ed entusiasta. Pensate che in molti casi oggi si può acquistare un alloggio privo della caldaia a metano, ormai inutile.

Che tipo di formazione deve seguire un operatore accreditato Casa Clima?

Nessun tecnico che si sia formato presso l'Agenzia CasaClima è propriamente un certificatore. La differenza tra CasaClima e tutti gli altri sistemi di certificazione è proprio questa: la certificazione è rilasciata solo dall'Agenzia, che garantisce in questo modo l'imparzialità di giudizio. L'Agenzia mette a disposizione molti percorsi formativi che trattano argomenti specifici e generali. I livelli di approfondimento variano a seconda del percorso scelto. Le materie di studio vanno dalla Fisica tecnica all'Impiantistica, dall'approfondimento sui materiali da costruzione ai corretti metodi di posa in opera di materiali e accessori. Inoltre si



Dario Vineis, architetto, si laurea al Politecnico di Torino nel 1989. Inizia la libera professione ad Ivrea e in Valle d'Aosta con lavori nel campo dell'edilizia socio-assistenziale, ospedaliera e nel settore residenziale e occupandosi di progettazione e di consulenza ad Enti Pubblici e a Società di Costruzione. Nel corso degli anni la sua attività si è orientata sempre più verso il tema dell'abitare, dell'edilizia residenziale prefabbricata e della costruzione secondo i criteri del risparmio energetico. È Consulente Esperto CasaClima e da febbraio 2011 è Presidente del Network CasaClima Piemonte e Valle d'Aosta.

www.network-casaclima-piemontevalleaoita.it

analizzano metodi per affrontare le diagnosi energetiche e le corrispondenti valutazioni economiche. Invito a visitare il ricco sito dell'Agenzia per acquisire tutte le informazioni. Oggi i corsi CasaClima si tengono prevalentemente a Bolzano, presso la sede dell'Agenzia, ma anche sul territorio nazionale, grazie al veicolo di Associazioni e Istituzioni. In futuro ai Network verranno demandate anche queste funzioni organizzative.



Professioni ambientali. Verso il 2020

di Sergio Scamuzzi



Se negli anni Ottanta i green jobs erano ancora considerati come professioni specifiche e di nicchia, con una formazione professionale incompiuta e con un numero modesto di addetti, oggi le cose stanno cambiando.

Il movimento ecologista è cresciuto e ha iniziato a esercitare influenza a livello sociale, ma anche politico e la trasversalità della “questione ambientale” ha reso necessaria una generale riconversione ecologica dell’economia.

Emerge così la necessità di formazione permanente di professioni “green”, che rispondano alle specificità di sviluppo locale.

Per fare fronte alle gravi minacce ambientali che caratterizzano la nostra epoca (cambiamenti climatici, inquinamento atmosferico...) e iniziare una riconversione più sostenibile è necessario puntare prima di tutto sull’innovazione, in particolare nei processi di produzione e organizzazione di servizi territoriali non inquinanti e in sistemi che permettano il risparmio energetico e di risorse.

L’innovazione non può, però, non essere associata ad azioni costanti di monitoraggio attraverso: focus group periodici di leader dell’amministrazione, acquisizione sistematica di dati sull’offerta formativa ambientale in Regione e di informazioni sulla domanda/offerta dei green jobs dagli osservatori sul mercato del lavoro e settoriali (montagna, agricoltura, sanità ecc...).

I settori in cui investire maggiormente dovrebbero essere: l’agricoltura biologica, l’energia da fonti rinnovabili, il territorio e l’architettura ecocompatibile. Sono queste, infatti, le specificità che possono rendere l’Italia un Paese all’avanguardia nel vivere sostenibile. In particolare l’energia sarà il settore che offrirà più opportunità nell’ambito della green economy.

Le figure professionali più richieste nel campo dell’agricoltura saranno quindi: l’agricoltore biologico, l’addetto alla certificazione dei prodotti biologici, ma anche l’agricoltore convenzionale, l’agronomo, il perito agrario, il verificatore degli enti di certificazione, l’ispettore per la verifica delle misure agroalimentari. Sarà anche richiesto un profilo trasversale come

l’operatore turistico ambientale (agriturismo).

Nelle aziende saranno invece richieste figure di riconversione ecologica della produzione, come: il tecnico ambientale interno all’azienda, il responsabile interno su materie ambientali o ecomanager o energy manager, il consulente per i servizi all’azienda in materie ambientali, il professionista per la certificazione ambientale, nonché un profilo trasversale di progettista su aspetti ambientali della produzione.

Per quel che riguarda la gestione del territorio saranno richiesti professionisti nella gestione delle infrastrutture turistico-ambientali, accompagnatori naturalistici o guide escursionistiche ambientali, educatori ambientali, bioarchitetti, consulenti esperti di associazioni del settore della bioedilizia, urbanisti e pianificatori del territorio, esperti in paesaggio e pianificazione ambientale, amministratori pubblici e gestori di politiche ambientali, negoziatori/facilitatori ambientali, comunicatori ambientali e igienisti dell’ambiente e del territorio.

Per far fronte alla eterogeneità delle figure professionali che nasceranno grazie allo sviluppo dei green jobs, oltre a percorsi di formazione più generali, sarà necessario prevedere percorsi di laurea specialistici, master, corsi di formazione professionale adeguati, spesso rivolti ad adulti da riconvertire e aggiornare. Diventeranno necessarie competenze di ingegneria ambientale, economia e sociologia dell’ambiente, ma anche dei consumi, marketing e comunicazione, sistemi matematici, scienze fisiche, chimiche e naturali e architettura urbana.

In Piemonte esistono diverse possibilità per sviluppare professionalità “verdi”. Nel settore dei trasporti si stanno moltiplicando gli autobus e le auto ecologiche e nell’enogastronomia equa e sostenibile non mancano buoni esempi (Eataly, Salone del gusto, Terra Madre, Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo), ma le opportunità che la regione offre sono ben più numerose: comunicazione ambientale



Sergio Scamuzzi è Professore ordinario di Sociologia presso la facoltà di Lettere e filosofia dell’Università di Torino e titolare della cattedra Unesco in “Sviluppo sostenibile e gestione del territorio”. La Cattedra Unesco in “Sviluppo sostenibile e gestione del territorio” si propone di promuovere la formazione di esperti e professionisti in grado di implementare il processo di transizione economica, culturale, scientifica per la sostenibilità ambientale; la ricerca nel campo della sostenibilità ambientale, sociale ed economica; la promozione di eventi internazionali per discutere e valutare le strategie dello sviluppo sostenibile.

www.masp.formazione.corep.it

(e comunicazione mancata), biotecnologie (ricerca e sviluppo), turismo e trasporti, ecoetichettatura dei prodotti, bioedilizia pubblica (a quando quella privata?), VAS/EMAS, impatto ambientali opere olimpiche e relativo effetto dimostrativo proambiente e partecipazione attiva per contrastare la costruzione della TAV.

C’è stato un tentativo importante di monitoraggio della situazione ai fini di orientare la formazione, da cui provengono anche le indicazioni succitate, ma si è interrotto per mancanza dei fondi regionali. (vedi <http://www.sistemapiemonte.it/ambiente/osservatorio/index.shtml>)

I settori sono tanti, gli sbocchi professionali permettono di rispondere all’attuale crisi economica, ma gli scenari futuri nell’ambito dei green jobs dipenderanno dalle scelte politiche dei governi; se saranno in grado di rispondere alle emergenze ambientali che il modello di sviluppo perseguito fino ad oggi ci ha portato ad affrontare.

La formazione per uscire dalla crisi

di Bianca La Placa

INTERVISTA AD AURELIO ANGELINI



Quali sono le previsioni occupazionali e di sviluppo del suo settore?

La crisi economica e finanziaria di questi ultimi anni, da cui l'Italia sembra avere maggiori difficoltà a venire fuori, ha profondamente inciso in negativo nel settore della ricerca, riducendo ulteriormente sia le opportunità di occupazione, sia i livelli retributivi.

In questo momento, inoltre, non si intravedono cambiamenti nel breve periodo, la legge 240/2010 che riforma una parte del sistema universitario e della ricerca è priva di nuovi finanziamenti, anzi legittima la strategia pauperistica di questi ultimi anni. Inoltre non si scorgono per il breve e lungo periodo intendimenti e strategie volte a nuovi investimenti.

Nel settore privato decrescono i centri di ricerca e le imprese preferiscono acquistare "pronti all'uso" i brevetti utili per le loro attività. Altre scelgono politiche aggregative su base nazionale e/o internazionale per ridurre costi e rivolgersi a un mercato più ampio.

Quali sono le carenze formative che ha riscontrato nella ricerca di personale per quanto riguarda la sua attività?

La possibilità di formare laureati dotati di nuove competenze, in grado a loro volta di promuovere la formazione continua in modo da accrescere le opportunità di lavoro e/o le capacità competitive delle imprese.

Ritiene che ci sia una mancanza di formazione rispetto alle professioni della green economy?

Oggi l'offerta di master sul mercato è passata da 60 nel 1999-2000, ai circa 2.000 del periodo 2007-2008, distribuiti su tutto il territorio nazionale e organizzati da più di 500 enti, tra pubblici e privati. Il rischio che stiamo correndo oggi, a causa di una mancanza di strategia politica, che questa crescita non corrisponda alle aspettative del mercato del lavoro in particolare alle richieste del mercato verde, in continua espansione ed evoluzione.

Secondo lei tra dieci anni quali saranno i settori della green economy che tireranno di più?

Consumo, energie rinnovabili, edilizia, trasporti, agricoltura, turismo, produzioni alimentari, comunicazione, formazione, finanza, gestione dei rifiuti e sicurezza del territorio.

Quali competenze sono richieste nella comunicazione della green economy? Qual è il grado di competenza oggi di chi comunica la green economy? Quali competenze implementare in futuro?

Avere una formazione di base in grado di conoscere l'insieme delle problematiche ambientali; saper ideare un piano di comunicazione; saper costruire campagne di comunicazione e di informazione, conoscere e interpretare il dibattito scientifico ambientale e le innovazioni tecnologiche; saper ideare e social network sull'ambiente.

Negli ultimi anni, i temi della sostenibilità stanno ricevendo sempre maggiore attenzione da parte dei media e da parte del pubblico. Come spiega questo fenomeno?

Nell'ultimo decennio è cresciuta l'attenzione e la sensibilità verso le tematiche ambientali, per effetto delle grandi crisi ambientali che incombono sulla nostra vita (global warming), per i continui disastri di origine ambientale (alluvioni, nucleare ecc.), e per i ripetuti allarmi alimentari, anch'essi di origine ambientale. Inoltre, le più stringenti norme europee in materia, spingono gli stati nazionali ad adottare strategie di adeguamento a standard ambientali e sanitari che includono la questione ecologica sotto diversi profili.

Infine, la competizione industriale, turistica e alimentare avviene sempre più sulle performance ambientali.

Quale rapporto esiste, se esiste, tra aziende, enti pubblici e sistema della formazione, nel campo della comunicazione "green"?

Esiste in modo precario, non sistemico, anche se viene avvertita la necessità di avvalersi di professionisti in grado di affrontare le problematiche legate all'ecologia e alla sostenibilità, attraverso la predisposizione di efficaci strategie e piani di comunicazione. I limiti sono essenzialmente: la mancanza di programmazione su bacini regionali; la normativa a supporto della comunicazione e della divulgazione ambientale sia pubblica e sia privata.



Dipartimento Ethos, Master in Comunicazione Educazione Interpretazione ambientale

Aurelio Angelini insegna Sociologia dell'Ambiente e del Territorio all'università di Palermo, facoltà di Scienze della formazione. È coordinatore del Master in Comunicazione, Educazione e Interpretazione ambientale dell'Università di Palermo, che risponde alle esigenze di comunicazione delle aziende e delle istituzioni di promuovere e valorizzare la loro immagine ambientale, mettendo in relazione l'azienda e l'istituzione con il territorio e promuove la comunicazione rivolta al cittadino, gli stili di vita, i comportamenti e le azioni improntati alla sostenibilità dello sviluppo.

All'Università IULM di Milano Angelini ricopre l'insegnamento di Ambiente e sviluppo sostenibile. È vicepresidente del comitato scientifico UNESCO-DESS.

www.portale.unipa.it/master/masterecolab

Sbloccare gli ostacoli normativi

di Marco Bobbio

INTERVISTA A MICHELE ZIOSI



Come procede lo sviluppo delle infrastrutture di distribuzione per la mobilità a gas naturale in Italia? E come la produzione di auto (volumi attuali, mezzi già circolanti)? Quali sono le attese nei prossimi tre anni?

L'Italia è in Europa il Paese del metano per cultura e presenza di una filiera industriale di grande tradizione, nota anche in tutto il mondo perché grande esportatrice di tecnologia innovativa, sia per quanto riguarda i veicoli che le stazioni di rifornimento. Nonostante questo il tema della rete è ancora un tema su cui manca una vera e propria progettualità di sviluppo nel tempo e sul territorio, perché esistono zone "coperte" da una rete efficiente ed altre scoperte in maniera desolante. I dati di mercato evidenziano che laddove la rete copre il territorio il parco circolante a metano è denso, viceversa accade il contrario. Indicativamente si può dire che si costruiscono circa 50 stazioni all'anno e il parco circolante in Italia è il più cospicuo d'Europa, con circa 650.000 veicoli circolanti. L'Italia è leader nella produzione di veicoli a metano. Lo sviluppo del mercato sarà a mio avviso condizionato da come si riuscirà a "servire" l'utilizzatore finale attraverso una rete che copra capillarmente il

territorio. Un recente studio di Nomisma ha dimostrato che se la rete di metano raddoppiasse nei prossimi 5 anni l'effetto indotto sull'occupazione del settore aumenterebbe di oltre il 100%.

Il biometano sembra prospettare nuove e significative opportunità di crescita di una filiera nazionale, che parte dalla produzione di biogas attraverso scarti agricoli fino alla produzione di auto a basso impatto ambientale. Quali sono i passi fondamentali perché si possa affermare questo sviluppo?

Come è noto i 27 Stati Membri della UE dovranno rispondere alle richieste comunitarie previste nella Direttiva 2009/28/EC, che prevedono, nel settore trasporti, l'obbligo di raggiungere un target del 10% di carburanti per autotrazione da fonte rinnovabile entro il 2020. Il biometano è dunque un asset importante per raggiungere questo target e lo è sicuramente per l'Italia che, recependo, la Direttiva sulle Fonti Rinnovabili, con un recente Decreto legge (D.L. 3 marzo 2011, n. 28) individua misure volte a sviluppare la rete infrastrutturale del metano per auto - anche nell'ottica di un successivo sviluppo del biometano per autotrazione, le cui tecnologie motoristiche e gli impianti

di rifornimento sono assolutamente compatibili con quelli tradizionali. Il Decreto Legge prevede inoltre azioni di supporto per la diffusione del biometano nel settore dei trasporti attraverso "certificati bianchi" in corso di definizione. Si può quindi ritenere che si stiano facendo passi avanti importantissimi. In generale ciò che è necessario è preparare il terreno normativo e renderlo chiaro e al passo con i progressi tecnologici nel settore, così da consentire all'innovazione industriale di inserirsi e fare la sua parte.

L'Italia dispone già di un buon know how e di una rete per il metano. Con la futura immissione in rete di biometano è pensabile che si possa sviluppare una filiera equivalente a quello che è il fotovoltaico per la Germania e il nucleare per la Francia? Quali sono le prospettive occupazionali del settore (indotto incluso) al 2020 tenendo conto di quanto richiesto dalle direttive europee?

Senza entrare nel merito del confronto è indubbio che se il ruolo del biometano diventerà centrale per raggiungere i target della Direttiva sulle Fonti Rinnovabili, grazie alle misure che i 27 Stati Membri dovranno adottare, ci saranno certamente possibilità di crescita della filiera nazionale, oggi già leader nel mondo per quanto riguarda il gas naturale di origine fossile.

NGV System Italia intraprende anche attività di formazione per gli operatori del settore? Ritiene che il vostro settore necessiti di una formazione professionale specifica o è sufficiente quanto attualmente erogato a livello universitario e postuniversitario?

NGV System Italia è una associazione di categoria che promuove il dialogo tra la filiera industriale del metano per autotrazione e le Istituzioni dell'Amministrazione centrale quindi non eroga direttamente corsi di formazione. Quanto offerto a livello universitario copre comunque tutti i possibili ambiti di interesse del settore, fermo restando che le aziende nostre associate

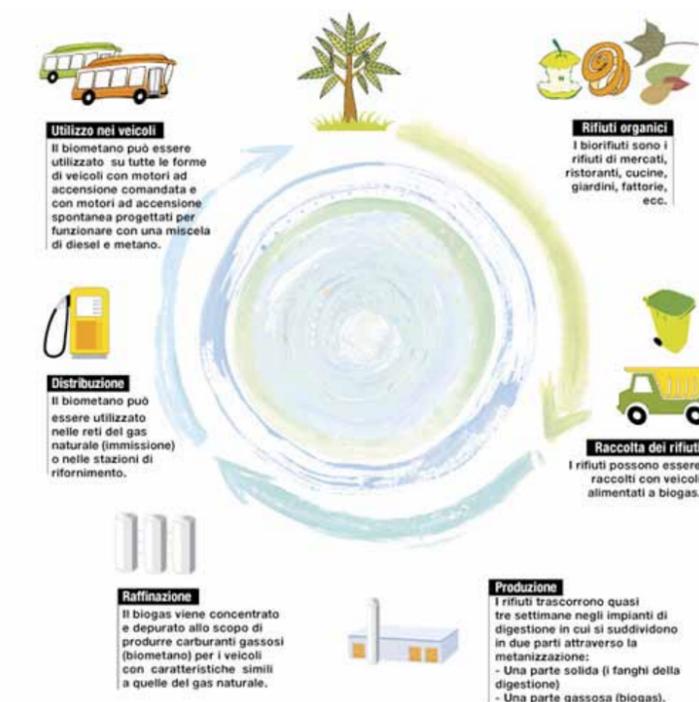


Michele Ziosi è Direttore NGV System Italia, il Consorzio dell'Industria Italiana del gas naturale per i trasporti. È ingegnere gestionale ed esperto di politiche ambientali e di mobilità. È Responsabile dell'Ufficio di Roma di Fiat Group Automobiles per i rapporti istituzionali. Ha lavorato presso la Delegazione del Gruppo Fiat presso l'Unione Europea, a Bruxelles, dove si è occupato prevalentemente di politiche ambientali, trasporti ed energia.

Il consorzio NGV System Italia punta a uno sviluppo del settore che passi attraverso una normativa capace di soddisfare utilizzatori sempre più numerosi ed esigenti e di dare slancio a un'ulteriore diffusione del settore.

www.ngvsystem.com

svolgono attività di formazione specifica per conto proprio, alla luce dei continui sviluppi tecnologici e dell'offerta di prodotto, che diventa ogni giorno più competitiva.



Il ciclo del biometano, courtesy of NGV System Italia

Serve una strategia

di Letizia Tortello

INTERVISTA GIORGIO AIRAUDDO



Statistiche e previsioni parlano di un mercato in rapida crescita. Il "green", e in particolare le Fer (Fonti Energie Rinnovabili) rappresentano il grande bivio dei prossimi decenni. Enormi potenzialità di sviluppo, per un'economia più ragionata e sostenibile, nella direzione del cosiddetto mondo "low-carbon", cioè a sempre minor impatto sull'ambiente. Sarà capace l'Italia a riconvertire in modo stabile il proprio mercato (dall'agricoltura al manifatturiero, dall'auto motive ala ricerca e sviluppo), trasformando questo settore in via di sviluppo in una vera risorsa produttiva? Per farlo, occorre una trasformazione politica e d'impresa – che in parte stanno già avvenendo –, il più possibile inclusive dei sindacati di categoria. Giorgio Airaud, Segretario nazionale della Fiom, spiega quale potrebbe essere il loro ruolo nel processo di metamorfosi industriale e quali saranno gli obiettivi da raggiungere.

Partiamo dalla mobilità, che cosa può fare il sindacato per sostenere e indirizzare il settore dell'automotive verso la produzione di vetture "green"?

Il primo passo necessario è la concertazione con il governo sul tipo di prodotto che si vuole sviluppare. Dovremmo ritornare a discutere di cosa produrre, da troppo tempo invece ci si concentra sui piani di ristrutturazione aziendale e sugli effetti in campo occupazionale. I sindacati devono ricominciare mettendo al centro delle loro azioni un modello di sviluppo che tenga conto dei territori, sviluppando piani industriali coerenti.

Esistono degli strumenti che il sindacato può mettere in campo per la formazione dei lavoratori in questo settore?

In assenza di una discussione sul cosa produrre e di un indirizzo di sviluppo, anche la formazione dei lavoratori rischia di essere non orientata. Potremo riparlare di questo soltanto nel momento in cui l'Italia sceglierà una direzione e la sosterrà: governo nazionale, regioni e parti sociali insieme. A dispetto di ciò che sarebbe opportuno per il Paese, invece, questo governo non ha una politica industriale. Siamo un luogo ancora importante di produzione della mobilità, con una distribuzione nazionale. E invece di confrontarsi sui piani di sviluppo, si mette in dubbio la permanenza in Italia. Continuiamo a non capire che c'è un'altra

mobilità oltre a quella privata, cioè quella pubblica. Si potrebbe partire da lì per la riconversione del settore e la produzione di vetture a energia pulita.

La green economy ripagherà gli investimenti fatti per darle avvio?

L'economia verde conviene se è sostenuta. Può partire davvero se c'è un forte intervento pubblico e se ci sono gli imprenditori che ritornano a fare imprenditori e non che chiedono di essere assistiti per poi smantellare le imprese, invece che farle crescere. Investitori che si assumono il rischio, per sostenere sistemi di alimentazione nuovi della produttività. Stiamo parlando di tempi medio-lunghi, con piani che riguarderanno i prossimi 10-15 anni. Tuttavia, ci andrebbe una classe politica dirigente capace di pensare al futuro e non solo occuparsi del qui e ora.

Che rapporto esiste con le imprese per quanto riguarda la riconversione dei lavoratori? E con gli enti pubblici?

Le aziende stanno dando segnali positivi. Hanno voglia di trasformare la produzione, anche perché il settore delle energie alternative è uno dei modi per sfuggire alla crisi. Prendiamo ad esempio la provincia di Torino, in cui conosco imprese capaci che hanno saputo riconvertire le produzioni automobilistiche in eolico, evitando la parte più feroce della instabilità economica del momento. Per quel che riguardano le relazioni sindacali, il rapporto è molto soggettivo. Ci sono realtà che fanno formazione, in cui le relazioni sindacali sono migliori, in cui i diritti dei lavoratori non sono compressi. Sul fronte pubblico, invece, lo ripeto: il governo non ha un'idea di sviluppo del paese. Continua a sostenere il nucleare e non ha un piano di rilancio dell'economia. Né ha una politica energetica seria. Noi sindacati, in qualità di loro interlocutori, siamo schiacciati dentro la crisi e divisi sulla ricetta da mettere in campo per difendere i lavoratori.



Giorgio Airaud è Segretario nazionale della Fiom, la Federazione impiegati e operai metallurgici, organizzazione sindacale della Cgil delle lavoratrici e dei lavoratori operanti nell'impresa metalmeccanica italiana. Airaud nel 1985 entra a far parte della segreteria nazionale della Federazione giovanile comunista. Nel 1988 la Camera del Lavoro di Torino gli affida l'incarico di sindacalizzare i primi contratti di formazione e lavoro assunti alla Fiat a Mirafiori. Dal 1991 passa nella Settima lega Fiom-Cgil del territorio di Collegno, dove si occupa di piccole aziende e sindacalizzazione. Nel 2001 è eletto segretario della Fiom provinciale torinese.

www.fiom.cgil.it

Dal suo punto di vista, quanto è diffusa l'idea tra i lavoratori dell'importanza di riconvertire le produzioni verso il "green"?

C'è un'attenzione ai temi del risparmio e del riciclaggio da parte dei lavoratori, ma in quanto consumatori. Non si è ancora diffusa la consapevolezza che la riconversione può essere un modo per difendere il lavoro e migliorarne le condizioni.

Torino può essere una delle capitali europee della mobilità verde?

Portrebbe ma non lo è. La città conta luoghi importanti in cui si fa ricerca sulle fonti di energia alternative, come gli spazi universitari e i laboratori dei singoli imprenditori e delle associazioni impegnate nel settore. Manca invece completamente un'assunzione politica di responsabilità, c'è eccesso di realismo che impedisce un avvio serio dell'economia verde.

L'importanza di fare sistema

di Veronica Olivieri

INTERVISTA A EDOARDO CROCI



Iefe, nato negli anni Cinquanta, è stato il primo centro di ricerca dell'università Bocconi. Sua caratteristica costante è la multidisciplinarietà: del suo team fanno parte, infatti, non solo economisti, ma anche ingegneri e giuristi. Concentrandosi su molti temi innovativi, il centro ha un'equipe di lavoro giovane: accanto a figure senior, allo Iefe ci sono molti ricercatori under 30.

Quali sono le principali linee di ricerca che sta sviluppando l'istituto?

L'istituto si occupa di diversi temi, a partire dalla regolamentazione in materia di ambiente, energia e mercati energetici. Altra linea di ricerca è quella delle politiche climatiche: analizziamo gli aspetti legati a mitigazione, adattamento, modelli previsionali, politiche locali e nazionali. Ci concentriamo poi sull'analisi e l'evoluzione dei mercati delle energie rinnovabili. Studiamo le questioni dell'efficienza energetica, che hanno effetti sulla concorrenza e le policy, e i servizi pubblici ambientali, come l'acqua o la raccolta dei

rifiuti. Infine, ci dedichiamo anche all'analisi delle strategie delle imprese. Lo Iefe interagisce con pubbliche amministrazioni, aziende e associazioni ambientaliste, e collabora con diversi centri di ricerca europei, sia pubblici che privati.

In quali ambiti dei settori ambiente ed energia c'è oggi secondo lei più bisogno di ricerca e innovazione?

Su tutti i temi di cui parlavo prima c'è stata negli ultimi anni una grande innovazione. Secondo me, il motore del cambiamento viene dalla regolamentazione e dalle politiche delle amministrazioni pubbliche. La cosa più importante è oggi concentrarsi su una ricerca multidisciplinare, che abbia alla base e capisca l'importanza dei legami tra amministrazioni, industria e università.

La Green economy potrà offrire una soluzione alla crisi occupazionale degli ultimi anni?

Non c'è dubbio. È anche vero, però, che sta diventando sempre

più difficile oggi trovare i confini precisi della green economy. Pensi che persino l'intero settore dell'edilizia sta diventando verde, così come quelli degli elettrodomestici e della mobilità. Questo secondo me è un fenomeno che non è stato ancora colto nella sua pervasività, visto che si continuano a fare ricerche settoriali. Le aziende che seguono un orientamento green oggi crescono, quelle che non lo seguono rimangono indietro. Si tratta quindi di un fenomeno ormai diffuso, e che indubbiamente crea posti di lavoro. Pensiamo alla chimica, all'agricoltura, al turismo. Tutti settori che stanno diventando molto verdi. La grande opportunità è appunto quella di mettere insieme innovazione e qualità della vita.

Quali competenze devono sviluppare i giovani italiani per reggere la concorrenza dei loro coetanei europei in questo settore?

Innanzitutto, vorrei sottolineare che, proprio per la pervasività del fenomeno green economy in tutti i settori, è necessario che il sistema educativo si adegui a questa grande evoluzione. È vero, le imprese possono formare i lavoratori, ma è necessario che escano dalla scuola persone che hanno già una visione di un certo tipo. Ben venga dunque una sinergia tra mondo della scuola e mondo delle imprese. Le competenze di cui i giovani hanno più bisogno per inserirsi nel business della green economy sono saperi di tipo ingegneristico ed economico. Serviranno sempre più persone in grado di rispondere a questo fenomeno in tutte le fasi di vita di un prodotto, dal reperimento delle materie prime, fino alla produzione e al suo riciclo o smaltimento.

Dal suo punto di vista, su cosa bisogna puntare di più in Italia per un futuro sostenibile?

È un fenomeno che sta venendo da sé. Servono però politiche di comunicazione sui reali vantaggi ambientali di ogni attività. Quindi, no al green washing (lo spacciarsi per ecosostenibile,

ndr). E poi, bisognerebbe intervenire anche sull'aspetto della regolamentazione, visto che nel nostro Paese ci sono ancora incentivi per i combustibili fossili. In altri settori, come quello delle rinnovabili, i contributi sono importanti, anche se non devono diventare droghe, e bisogna piuttosto eliminare alcune barriere. E poi sarebbe opportuno configurare questi aiuti nel modo giusto, affinché creino un aumento di occupazione in Italia. In questo modo, un incentivo non sarebbe rivolto solo alla fase del consumo, ma anche a quelle di progettazione e innovazione.



Edoardo Croci, 49 anni, è docente all'università Bocconi di Milano e uno dei direttori di ricerca di Iefe, il centro di ricerca di economia e politica dell'energia e dell'ambiente. Il Centro privilegia un metodo di ricerca interdisciplinare aggregando competenze economiche, gestionali, politiche, tecnologiche e giuridiche. La metodologia di ricerca sviluppata presso lo IEFE prevede un confronto continuo con gli attori istituzionali, sociali ed economici. Molte ricerche si svolgono in partnership con centri di ricerca e Università italiani ed esteri.

Croci è stato il vicedirettore dell'Istituto, in cui lavora dal 1986. Da alcuni anni è anche coordinatore di Ipa, l'Osservatorio sull'informazione e la partecipazione ambientale nato nel 2006 proprio in seno allo Iefe.

www.iefef.unibocconi.it/

Dalla carta all'e-book

di Bianca La Placa

INTERVISTA A MARCO MORO



Quali sono le previsioni occupazionali e di sviluppo del suo settore?

In questo momento è più che mai utile distinguere tra diversi media, diverse tecnologie, diversi segmenti di mercato e relativi canali di vendita. Per quanto riguarda il prodotto libro le trasformazioni in corso porteranno a sostanziali cambiamenti nelle modalità stesse di fruizione del prodotto, con una necessaria ristrutturazione del mercato e della filiera editoriale. Difficile fare previsioni in questo scenario. Sicuramente, facendo sezioni sul presente, i trend non sono di crescita dell'occupazione nel settore. E poi sarebbe utile comunque capire a quale tipo di occupazione si fa riferimento. Per quanto riguarda lo sviluppo, il discorso è diverso. Sviluppo ci sarà certamente, ma in uno scenario mutato. L'assetto tradizionale editore-distributore-punto vendita è messo radicalmente in discussione dall'avvento degli e-book e, soprattutto, dei devices, soprattutto di quelli che consentono "anche" la lettura di e-book. Questo futuro, che vedrebbe scomparire il nefitico imbuto della distribuzione e del punto vendita con i relativi altissimi costi (per l'editore) potrebbe addirittura essere più "labour intensive" del presente.

E a crescere sarebbero certamente i posti di lavoro più qualificati, più vicini al merito del prodotto che al suo confezionamento/distribuzione/commercializzazione. Nella formazione del costo del prodotto tornerebbe a crescere il peso delle voci "qualitative" (redazionali, grafiche, promozionali) a scapito le spese generali, di gestione e industriali. Forse dall'avvento dell'e-book sarà l'editore ad avere tutto da guadagnare, ridiventando protagonista del mercato e senza più doversi piegare alla logica mortifera (in termini di qualità e ampiezza dell'offerta) che caratterizza il canale commerciale della libreria. Per quanto riguarda il web il problema è quello di riuscire a rendere remunerativa la produzione di contenuti. Quando si "imbocca" il meccanismo giusto, allora crescono tutti gli indicatori, anche quello occupazionale. Ma nulla è scontato in questo ambito. La pubblicità, che su altri media sostiene la produzione di contenuti, non si è trasferita così massicciamente e velocemente sul web come si pensava sarebbe avvenuto. Quindi bisogna inventarsi dell'altro.

Ha trovato difficoltà a individuare personale qualificato?

Edizioni Ambiente è un editore tematico, ma che si occupa di un tema che pervade ogni ambito della società e della sua vita economica e culturale. Quindi un tema che assume "facce" molto diverse a seconda della posizione da cui lo si guarda. Per trattare questo "tema di temi" servono competenze. Da questo non si può prescindere sia che si occupi una posizione di direzione sia che ci si trovi a operare nell'area editoriale o in quella commerciale. Per vendere bene devi conoscere il tuo prodotto e il suo contesto. Così ho già evidenziato i due ambiti critici dove è più difficile reperire personale qualificato: quello editoriale (redazione, traduzione) e quello commerciale/marketing che per me comprende anche l'attività promozionale dell'ufficio stampa. Qui senza competenze non si batte chiodo.

Ritiene che ci sia una mancanza di formazione rispetto alle professioni della green economy?

L'offerta di formazione è ampia, ma ovviamente è anche spesso di scarsa o nessuna qualità. Come in tutti i fenomeni che diventano "di moda" c'è chi ci si butta cercando il business facile. Questo è il problema. Ma l'offerta di formazione qualificata esiste. Può certamente essere ancora, e largamente, migliorata. Difficile però che questo avvenga rispetto a settori (e l'editoria è uno di questi) dove le prospettive di tenuta e di assetto sono per il momento assai incerte. Redattori (o editor) verdi? Credo sia ancora prematuro sostenere che un'adeguata formazione professionale garantisca il reperimento di un impiego.

Secondo lei tra dieci anni quali saranno i settori della green economy che tireranno di più?

È sotto gli occhi di tutti come la green economy "nostrana" sia trainata dal settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. Ma altri ambiti maggiori si svilupperanno a breve

e medio termine, come quello dei biomateriali e quello della mobilità sostenibile. Settori nuovi, che faranno crescere anche i connessi ambiti della formazione e della comunicazione.

Quali competenze sono richieste nella comunicazione della green economy?

Per un editore di settore, tematico, come Edizioni Ambiente la risposta è semplice: un'approfondita e solida conoscenza dei temi oggetto della comunicazione. Condizione fondamentale per essere credibili, autorevoli. E condizione imprescindibile anche per essere chiari. Dall'altro lato è necessaria la maggiore conoscenza, e quindi il contatto diretto, con i propri target. Per quanto riguarda libri e servizi on-line, non è possibile concepire i prodotti secondo la logica di consumo culturale oggi rappresentata dai meccanismi e dai trend che regolano la vita di un libro nelle librerie. È senz'altro più produttivo (quasi una strada obbligata) il rapporto diretto con i destinatari che, quindi, vanno – per quanto possibile – conosciuti.

Qual è il grado di competenza oggi di chi comunica la green economy? Quali competenze implementare in futuro?

Dipende dai soggetti a cui riferiamo questa attività. La comunicazione è fatta di mondi diversi che oggi lavorano nella green economy esprimendo gradi di maturità molto diversi. Guardando molte campagne pubblicitarie, ma anche molta comunicazione degli enti locali, si direbbe che è tra le società e le agenzie di comunicazione che impera l'ignoranza. Per non parlare delle aziende, che spesso non sono in grado di valorizzare ciò che fanno di buono in termini green. Forse se c'è un campo da rifondare (più che da implementare) è questo. Da cinquant'anni la pubblicità non fa che raccontare storie, dove la qualità del prodotto o la sua capacità di rispondere a un'esigenza reale sono del tutto irrilevanti. Con la green economy questa musica dovrebbe cambiare, ma lo farà solo in presenza di un cambiamento nei modelli di business.



Marco Moro è Direttore editoriale di Edizioni Ambiente s.r.l., casa editrice specializzata nei temi dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. Opera attraverso collane di manualistica, saggistica, divulgazione e narrativa e siti di informazione, servizi per aziende e professionisti. Moro, autore e curatore di pubblicazioni sui temi del costruire sostenibile, dell'energia e dell'ambiente, collabora con il corso di Design della Comunicazione presso la Scuola del Design del Politecnico di Milano. È stato caporedattore della rivista "L'architettura Naturale" primo magazine in Europa ad essere interamente dedicato al progetto di architettura sostenibile. È responsabile per la comunicazione di ANAB, Associazione Nazionale Architettura Bioecologica.

Educare agli acquisti verdi

di Benedetta Musso

INTERVISTA A MONICA CREPALDI



Per poter avere successo e affermarsi pienamente la green economy richiede che si crei una filiera virtuosa in cui le aziende dei vari settori produttivi si supportino vicendevolmente nelle forniture, secondo la logica del green procurement. Ritiene che le figure professionali oggi addette agli acquisti nelle pubbliche amministrazioni, come nelle imprese private, siano sufficientemente formate a questo approccio?

Arjowiggins è uno dei più grandi gruppi cartari a livello internazionale. Nella propria attività di vendita e promozione si trova a dialogare con professionisti che acquistano carta come stampatori ed editori, che suggeriscono su quale supporto stampare come agenzie di comunicazione o responsabili marketing di aziende o responsabili acquisti che si interfacciano con i fornitori di stampati. Di recente Arjowiggins Graphic ha iniziato a dialogare anche con CSR manager e responsabili Ambiente di grossi gruppi. Lo scorso anno siamo anche stati promotori di un corso di formazione per le Pubbliche Amministrazioni. Purtroppo però la formazione è ancora scarsa. Siamo noi che formiamo i nostri interlocutori sui benefici che si possono avere scegliendo di stampare la propria comunicazione

su carte riciclate e li informiamo in merito a certificazioni ambientali e processi di stampa ecosostenibili.

Quali sono gli operatori coinvolti nella filiera di riciclo della carta, da chi raccoglie la differenziata fino al prodotto finale?

Arjowiggins Graphic possiede un sito produttivo di pasta deinchiostrata situato a Chateau-Thierry, a circa 80km da Parigi che si chiama Greenfield. In questo sito riceviamo 190.000 tonnellate annue di macero altamente qualitativo proveniente solo da uffici e archivi che viene raccolto grazie degli accordi che Arjowiggins è riuscita a siglare con le municipalizzate dell'hinterland di Parigi. L'85% del macero infatti arriva proprio dalla capitale francese.

Arjowiggins ha inoltre siglato degli accordi con grandi aziende del settore bancario e assicurativo per incentivare l'utilizzo di carta riciclata negli uffici e la successiva raccolta presso le stesse aziende.

Oltre al sito produttivo di Greenfield Arjowiggins Graphic possiede la cartiera di LeBourray, situata a circa 200 km da Parigi, e le cartiere di Dalum, in Danimarca dove si producono

carte riciclate al 100% .

Cosa significa produrre carta riciclata di alta qualità nel rispetto dell'ambiente? Quali sono i processi che distinguono la lavorazione da quella della carta tradizionale e quali le figure professionali coinvolte nella produzione, distribuzione e comunicazione?

Il riciclo della carta permette di ridarle una nuova vita allungandone il ciclo, si risparmia energia, risorse idriche e si produce meno inquinamento; si proteggono le foreste, si riducono le emissioni di CO2, si riducono i trasporti grazie al reperimento del macero in loco e si crea lavoro.

La vera differenza tra carte riciclate di prima qualità e prodotti meno belli è fatta dalla materia prima: il macero. In Greenfield riceviamo carta di recupero post-consumer solo da uffici e archivi. Il processo che segue per deinchiostrare sarà quindi meno invasivo, senza l'uso di cloro, con un ridotto consumo d'acqua e d'energia rispetto alla produzione di cellulosa. In Greenfield si deinchiostra grazie ad un processo multifase che prevede tre passaggi di lavaggio con detergenti biodegradabili che puliscono la pasta per flottazione.

Per poter definire un processo produttivo eco-sostenibile bisogna poi fare molta attenzione alla gestione degli scarti di produzione. A Dalum, in Danimarca, c'è un concetto di riciclo al 100% infatti il 60% del macero viene trasformato in fibra riciclata, il 37% degli scarti sono utilizzati come materia prima dell'industria di produzione del cemento (caolino, carbonato di calcio), il 2% come plastica, metallo (punti metallici), legno sono utilizzati nella vicina centrale di teleriscaldamento, l'1% che rappresenta il fango proveniente dalle acque reflue biologiche è impiegato come fertilizzante per l'agricoltura.

Nella comunicazione, rendere coerenti contenuto e forma (nel vostro caso il supporto cartaceo offerto per la stampa), aiuta indubbiamente a rafforzare il messaggio. Pensa che possa anche aiutare a generare maggiore occupazione nella filiera di settore



Monica Crepaldi, diplomata in Amministrazione Aziendale presso la SAA (la Business School di Torino) con specializzazione in Marketing e Comunicazione, è Responsabile Marketing e Business Developer Arjowiggins Graphic, una delle divisioni del gruppo cartario francese Arjowiggins SA. Arjowiggins Graphic produce e vende carte riciclate e certificate FSC, patinate e usomano con i marchi Cocoon, Satimat Green, Cyclus, Eural. Sei siti produttivi, 1 centro di ricerca e sviluppo, 1.600 dipendenti, un giro d'affari pari a 650 milioni di euro, 900mila tonnellate di carta prodotte in un anno delle quali il 55% riciclate al 100%

www.arjowigginsgraphic.com

(enti di certificazione, responsabili acquisti specializzati in green procurement, gestori di progetti a basso impatto per imprese e associazioni ecc)?

Indubbiamente.

Riciclare è un processo che in Francia ha contribuito all'assunzione di persone addette alla selezione dei maceri. Le certificazioni ambientali hanno portato alla nascita di enti certificatori in particolar modo per FSC.

In paesi dove da anni c'è un'attenzione maggiore a queste tematiche (UK, Germania, Francia) iniziano a comparire figure impiegate che fino a qualche anno fa erano impensabili come Green printing manager ovvero responsabili di acquistare servizi di stampa ecosostenibili.

Per non parlare delle grosse aziende dove il flusso di informazioni tra uffici Ambiente, CSR e Comunicazione ha richiesto l'assunzione di nuove figure professionali specializzate in tutti i settori perché è diventato fondamentale comunicare il proprio impegno nella sostenibilità.

Non basta colorare di verde

di Benedetta Musso

INTERVISTA A ERIK BALZETTI



Quali sono i motivi che hanno spinto lo IED a organizzare un master in Comunicazione della Sostenibilità? Quali carenze formative intendete colmare?

La storia di questo Master arriva da lontano. Nei primi anni Novanta, lavorando contemporaneamente come Consulente per la Provincia di Torino sui temi della Comunicazione Ambientale e allo IED come esperto in Arti Visive avevo già introdotto all'interno del Corso triennale di Illustrazione un corso dedicato alla comunicazione di Pubblica Utilità che aveva come obiettivo la realizzazione di manifesti in ambito ambientale. La mia esperienza sul campo e la necessità di dare forma ai concetti e alle azioni che il tema dell'Ambiente e della Sostenibilità richiedeva ha fatto sì che sette anni fa è stata concepita l'idea del Master che ha sempre avuto ottimi risultati di partecipazione e anche in logiche di progettualità. La nostra generazione che si è misurata sul campo delle problematiche ambientali si è inventata una professione in assenza di una qualsiasi proposta di formazione di settore. L'idea del Master è quella di rendere strutturata un'area di pensiero e di progetto che accompagni il cambiamento globale.

Nell'ideazione del master, quali rapporti avete avuto con il sistema delle imprese?

All'inizio le uniche imprese con cui potevamo fare i conti sono state quelle dell'area dei "Servizi" quali rifiuti, acqua, energia, insomma le vecchie municipalizzate, e molto si lavorava con gli Enti Pubblici che avevano al tempo una funzione di forte stimolo realizzando le politiche di riferimento per i vari settori ambientali e quelle strategiche come le Agende 21. Il Mondo delle imprese ha scoperto da poco la sostenibilità in chiave di Marketing e Comunicazione. Le aziende certificate in Piemonte sono ancora molto poche. Poi finalmente sono arrivati i privati di settore come Asja Biz o Novamond e, ora, dopo sei anni abbiamo finalmente una "commessa" di studio per un'azienda automobilistica. Vuol dire che finalmente si sta muovendo qualcosa di importante al di là del mondo delle energie rinnovabili promosse dalle politiche pubbliche.

Quali professionalità può creare un corso come il vostro, e quali possono essere i settori di impiego per chi termina il Master?

La nostra idea è che ad una nuova domanda di prodotti e servizi green deve rispondere un marketing ed una comunicazione diversa nelle forme e nei contenuti. Il Green non deve ridursi ad una branca minore del segmento economico ma deve prendersi la responsabilità di essere l'avanguardia di un processo che sposterà tutto il mercato e il sistema di sviluppo verso la sostenibilità. Ecco perché pensiamo che la figura professionale del comunicatore o del pubblicitario che lavora con prodotti marketing green oriented o aziende certificate deve fare della valorialità della sostenibilità e non solo del valore economico la propria guida per comunicare ai consumatori. Quindi il Master forma comunicatori che conoscono le regole della comunicazione e del marketing classico ma le agiscono in modo etico e innovativo. Pubbliche relazioni, Uffici stampa, Uffici Marketing e Comunicazione di Aziende di settore e non di settore, Agenzie Pubblicitarie, Giornalismo e divulgazione ambientale, Enti Pubblici e Associazionismo ambientale, i luoghi dove un nostro allievo può essere utile sono ormai tantissimi e lo diventeranno sempre di più se il mondo delle aziende deciderà di sposare sempre di più la causa della Sostenibilità.

Quali competenze sono richieste nella comunicazione della green economy? Qual è il grado di competenza oggi di chi comunica la green economy? Quali competenze implementare in futuro?

Come abbiamo accennato la green economy corre il rischio di essere per ora solo una nuova fetta di mercato. Se la si legge in questi termini le vecchie strategie di comunicazione colorate un pò di verde potrebbero bastare ma se si pensa strategicamente la green economy può divenire il grimaldello del cambiamento. Allora le competenze a tutti i livelli, dal management al comunicazione devono essere all'altezza dei nuovi valori che stanno in campo. Questo significa specializzazione e innovazione in tutti i campi della gestione e della promozione del green. Per ora credo che stiamo giocando la partita con una palla

nuova ma con giocatori vecchi abituati a palle diverse. Magari l'esperienza permette di improvvisare ma la posta è troppo alta per permetterci di perderla questa partita. Il futuro è fatto di nuove palle, nuovi giocatori e nuove regole. Il Master IED sulla Sostenibilità è un primo passo, insieme a quello dedicato all'Architettura Sostenibile, per la nascita di una vera e propria Scuola della Sostenibilità a Torino dove accanto alle vecchie competenze saranno immesse tutte quelle innovazioni teorico-pratiche che permettano di sapere di ambiente e sostenibilità e di saper agire tra valori etici e modelli tecnologici capaci di diminuire sempre più gli impatti del nostro agire sociale ed economico.

Negli ultimi anni, i temi della sostenibilità stanno ricevendo sempre maggiore attenzione da parte dei media e da parte del pubblico. Come spiega questo fenomeno?

Il discorso sarebbe molto lungo. Per l'importante non è solo quanto se ne parla ma anche la qualità del discorso. Per ora diciamo che una certa attenzione economica sui temi della sostenibilità ha spinto anche i media ad occuparsi dell'ambiente non solo come è sempre avvenuto in occasioni delle grandi crisi ambientali. Dobbiamo essere bravi a cogliere l'occasione di questa timida apertura per colmare di contenuti non banali e strumentali la comunicazione verso i cittadini-consumatori.



Erik Balzetti si occupa di immagine, comunicazione e ambiente. È Direttore della Scuola di Arti Visive e direttore del Master in Comunicazione Ambientale dell'Istituto Europeo di Design di Torino. Lo IED offre percorsi Post diploma, Master e di Specializzazione. Propone ai giovani creativi una formazione completa nel campo della formazione e della ricerca, nelle discipline del Design, della Moda, delle Arti Visive e della Comunicazione.

Balzetti collabora con la Provincia di Torino nei settori della Comunicazione nell'ambito della Sostenibilità Ambientale (Agenda 21) e della Gestione Rifiuti. Tiene laboratori dedicati alla Comunicazione Ambientale presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Torino.

www.ied.it/torino/scuola-management

Il biologico per lo sviluppo del territorio

di Andrea Gandiglio

INTERVISTA A PAOLO CARNEMOLLA



Il 2010 si è chiuso con una crescita nelle vendite di prodotti biologici freschi superiore all'11% e del 13% per i prodotti bio confezionati - l'incremento maggiore negli ultimi 8 anni. L'Italia è per altro il maggior esportatore al mondo e uno dei paesi con la maggiore superficie coltivata a biologico. Questi dati, secondo lei, confermano il bio come uno dei settori della green economy che potrà contribuire a uscire dalla crisi economica?

Certamente, anche perché l'utilizzo di prodotti bio in ambiti quali la ristorazione, la cosmesi, l'edilizia e l'abbigliamento sta contribuendo alla riqualificazione e al rilancio di altri settori economici diversi dall'agricoltura e a creare nuova imprenditoria giovanile. Dunque c'è un contributo reale e potenziale alla crescita della competitività del Paese che il bio sta dando e può dare anche in futuro che va ben oltre i soli numeri, pur importanti, del comparto alimentare.

La filiera del biologico parte dall'agricoltura per passare, in un caso, direttamente al consumatore finale, oppure attraverso l'industria alimentare e gli enti certificatori, alla distribuzione. Quali sono le principali figure professionali che vengono

coinvolte? Quanti occupati conta oggi il settore in Italia?

Ovviamente le figure principali sono gli imprenditori agricoli e dell'allevamento animale, poi quelli occupati nella fase intermedia della preparazione e distribuzione e infine i tecnici che operano presso gli organismi di certificazione autorizzati; sono invece ancora pochi i tecnici che operano nei servizi di consulenza e i ricercatori dedicati in maniera specialistica. Non ci sono dati ufficiali o stime accreditate aggiornate sugli occupati complessivi nel settore, considerando che sono circa 48mila le imprese solo nell'ambito della filiera: esistono poi 13 organismi di certificazione autorizzati e quello che si conosce sul versante dei servizi ci può far dire che dovrebbero essere circa 200mila gli occupati complessivi.

Quali potrebbero essere, secondo lei, le nuove figure professionali "interdisciplinari" necessarie, nei prossimi anni, per gestire uno sviluppo sinergico tra agricoltura, industria alimentare, turismo sostenibile e tutela del paesaggio? Quali saranno le principali competenze richieste?

Serve sicuramente un approccio interdisciplinare, ovvero una formazione che consenta una buona conoscenza dei processi e dei prodotti ma anche competenze adeguate in materia di legislazione, marketing, comunicazione e progettazione integrata. Indispensabile sarà poi la padronanza delle lingue e la conoscenza anche diretta della realtà di altri Paesi. È quasi sempre molto più utile e economico sapere adattare buone pratiche apprese da altri che inventare qualcosa di nuovo.

Sulla base della sua esperienza, dei feedback delle aziende associate a Federbio e di quanto avviene in mercati esteri più maturi (come il Nord Europa) ritiene che l'attuale offerta formativa italiana (scolastica, universitaria e post-universitaria) sia sufficiente a preparare adeguatamente queste figure al mondo del lavoro nel settore bio o vada rivista/integrata?

Mi pare che l'attuale offerta formativa sia decisamente insufficiente. La vera formazione per il lavoro dovrebbe essere effettuata investendo molto di più in tirocini presso le imprese o proponendo esperienze di lavoro e di conoscenza soprattutto all'estero. Invece la formazione di base dovrebbe essere molto più flessibile e meno compartimentata all'interno di profili a volte troppo specialistici.

Per il 2013 è attesa la grande riforma della PAC da parte dell'Unione Europea. Da quanto attualmente in discussione è possibile prevedere come e se influirà nella definizione di una nuova figura di "contadino"? Quali sono le aspettative e le ricadute attese nel mondo del biologico?

Non ci aspettiamo grandi innovazioni, anche perché c'è una forte spinta alla conservazione da parte del mondo agricolo organizzato e c'è una prospettiva di incertezza sul versante della sicurezza alimentare globale, intesa come crescente squilibrio fra domanda e offerta di cibo, che rischia a sua volta di far

tornare a un approccio "intensivo" e molto orientato al sostegno della produzione alimentare anziché della multifunzionalità e della tutela dei beni pubblici. Siamo comunque fiduciosi che il biologico acquisirà un ruolo ancora più importante proprio perché è il sistema più efficiente nel conciliare produzione alimentare, tutela dell'ambiente e multifunzionalità anche nella logica dello sviluppo territoriale.

Il biologico non è tuttavia solo alimentare, ma si estende anche alla cosmesi, al tessile e altri settori. Quali sono le previsioni di crescita e di occupazione su questi fronti?

Non ci sono studi o stime ufficiali ma lo sviluppo in questi ultimi settori sarà sicuramente più consistente rispetto a quello nel settore agricolo e alimentare. Il mercato cresce a ritmi anche doppi rispetto a quello alimentare.

FEDERBIO
FEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTURA BIOLOGICA E BIODINAMICA

Paolo Carnemolla, agronomo si occupa di agricoltura biologica, coordinatore delle attività ispettive e poi direttore generale di Aiab fino al 1998, è stato vicepresidente di Fiao fino al 1999, divenendone in seguito segretario. È presidente di FederBio, la federazione di organizzazioni operanti in tutta la filiera dell'agricoltura biologica e biodinamica di rilevanza nazionale, nata per rappresentare e tutelare il Biologico italiano, favorendone lo sviluppo e promovendone la conoscenza e la più ampia diffusione. FederBio è riconosciuta quale rappresentanza istituzionale di settore nell'ambito di tavoli nazionali e regionali e ha sottoscritto un accordo con il Ministero dello Sviluppo Economico per l'internazionalizzazione del settore biologico italiano.

www.federbio.it

Da naturalista a progettista

di Andrea Gandiglio

INTERVISTA A IPPOLITO OSTELLINO



Il Parco del Po ha recentemente siglato un gemellaggio con il Grand Parc Miribel Jonage di Lione, che rappresenta uno degli esempi europei più innovativi nella gestione delle aree naturali periurbane. Pensa che questa nuova collaborazione possa contribuire a stimolare, anche in Italia, la diffusione di sinergie con il turismo sostenibile e l'enogastronomia locale e la formazione di figure preparate a gestire queste opportunità di sviluppo territoriale?

Le occasioni di partenariato e gemellaggio devono innanzi tutto consentire di porre a confronto modelli di gestione, per comprendere meglio i propri e quindi verificarne la loro efficacia, per poi sviluppare modalità innovative, anche partendo dalle idee con le quali ci si è confrontati. Non ci si deve fermare alle differenze amministrative, che certo esistono, ma utilizzare questo lavoro di scambio per aprire le proprie menti e porre i problemi in contesti nuovi. In particolare la forma gestionale della vicina Francia è caratterizzata da un'attenzione ai valori del territorio molto accentuata, elemento che nella nostra tradizione manca come valore diffuso, ed è presente solo in limitati esempi. Pensiamo che l'esperienza di Lione possa essere utile

per confrontarsi su due tematiche: la fruizione di spazi naturali in un'area metropolitana densamente abitata e le iniziative di riqualificazione del territorio collegate alle attività di estrazione degli inerti. Nel caso francese, per queste due attività, è già stata superata la fase della pianificazione e si è passati a quella gestionale ed operativa.

Oggi la maggior parte dei direttori di parco ha una visione manageriale della gestione delle aree naturali, piuttosto evoluta sia rispetto al "naturalismo puro" che al vecchio ambientalismo intransigente e antagonista. Quali conoscenze e competenze professionali deve sviluppare una figura come la sua per comprendere (e saper far fruttare) al meglio le componenti economiche, sociali, politiche e di "marketing" in gioco?

Certamente queste competenze e visioni si sono diffuse recentemente, anche se ancora si deve lavorare per acquisire una maggiore adesione ad un modello manageriale e di costruzione di reti, non sempre così presente nei quadri direttivi delle aree protette. Bisogna infatti pensare a costruire staff di direzione piuttosto che fermarsi alla vecchia immagine del direttore del

parco. Le competenze in gioco sono alquanto diverse fra di loro e le riassumerei così: serve una buona conoscenza di elementi di scienze della natura, senza la quale non si conosce l'abc del funzionamento del territorio, un'esperienza di gestione e progettazione del paesaggio e una capacità di gestire i progetti di governance di un territorio. In questo caso è fondamentale una predisposizione al dialogo e alla concertazione con una sensibilità alla costruzione delle decisioni e delle scelte, come elementi di contributo alla parte amministrativa a cui spetta il compito della decisione finale. Insomma, il direttore di un'area protetta deve essere un naturalista-paesaggista-progettista di decisioni. Una figura complessa ma entusiasmante.

Il vostro Parco, con il Masterplan del "Po dei Laghi", sta portando avanti un progetto ambizioso e lungimirante, che consentirà di pianificare lo sviluppo futuro delle aree oggi interessate da attività estrattive. Quali figure professionali - nel pubblico e nel privato - saranno coinvolte nella progettazione e poi nella gestione di questa riconversione?

Il nostro progetto mira ambiziosamente, ma anche obbligatoriamente, a passare da quanto realizzato in fase di pianificazione alla gestione vera e propria. L'obiettivo è mettere insieme le risorse naturali con la fruizione dei beni storici e lo sviluppo dei servizi per il loisir e per il tempo libero. Le figure professionali richieste sono collegate alle risorse dell'imprenditorialità che vorremmo coinvolgere in questo progetto. Le professionalità richieste sono quindi quelle delle imprese del territorio che intendano sviluppare politiche di sostegno all'ambiente, in termini di responsabilità sociale; quelle del comparto del turismo e della promozione della fruizione (con gli ambiti delle professioni della ricettività e dell'accoglienza nonché del marketing turistico e della comunicazione). Serviranno dai progettisti delle aree verdi e delle infrastrutture per la fruizione (come i parchi avventura e gli sport all'aria aperta ad esempio) ai tecnici pubblici che devono autorizzare



Ippolito Ostellino, naturalista, è Direttore del Parco Fluviale del Po Torinese, un parco naturale lungo il Po un nastro di acqua fra prati, città, colline e castelli. Il Sistema delle Aree Protette della Fascia Fluviale del Po tratto torinese nasce nel 1990 a tutela dell'intero tratto piemontese del fiume, creando un'unica fascia di rispetto sulle sponde. È suddiviso in tre settori, di cui quello torinese costituisce la parte centrale, ciascuno dei quali in carico a un diverso Ente di gestione. La sua istituzione ad area protetta nasce dalla volontà di migliorare un ambiente afflitto dall'urbanizzazione selvaggia, dalla cementificazione delle sponde, dall'inquinamento idrico, dai dissesti legati alle attività estrattive.

www.parcopotorinese.it

le attività, agli agricoltori che si occupano della gestione degli ambienti rurali ed agricoli; dai progettisti delle nuove economie dell'energia (del vento, dell'acqua e solare) a quelli delle biomasse e degli usi innovativi delle produzioni come la canapa nel campo della bioedilizia; dai campi dell'allevamento (ittico e di altre specie) a quelli delle bioingegnerie; dai produttori di eventi e progetti culturali al campo della trasformazione dei prodotti primari come nel caso delle essenze delle erbe officinali. Un vasto ventaglio di competenze che può rappresentare una nuova economia per il territorio.

Quali ritiene che siano le carenze e i punti di forza dell'attuale formazione universitaria italiana per il vostro settore? Ha dei suggerimenti/esempi internazionali da proporre?

Le carenze sono quelle legate alla conoscenza sul territorio delle esperienze concrete, elemento che forse in questi ultimi anni si sta superando, anche se con fatica, grazie alle attività di stage e tirocinio che devono sempre più aiutare nella conoscenza delle pratiche concrete e dei casi di applicazione delle professioni. Inoltre vi è il tema della interdisciplinarietà, un fattore difficile da introdurre, ma essenziale per formare competenze che siano da un lato specifiche rispetto a un tema ma che dall'altro non perdano di vista il contesto in cui quel tema si muove, un contesto che sempre determina l'evoluzione del tema stesso modificandone la sua gestione. Trovo interessante il modello del National Park Service americano, che coinvolge con ampi programmi i livelli universitari statunitensi e sviluppa un intenso programma di aggiornamento interno del personale con continui scambi.

Contadini a tutto (bio)gas

di Benedetta Musso

INTERVISTA A ROBERTO MANZONI



La produzione di biogas da scarti e sottoprodotti del settore agricolo e reflui zootecnici sembra ampliare gli orizzonti del lavoro all'interno di un'azienda agricola. Quali competenze (tecniche o manageriali) sono indispensabili al "nuovo contadino" per gestire al meglio queste nuove opportunità di integrazione al reddito tradizionale?

Anzitutto per cogliere le opportunità occorre una visione imprenditoriale (scontato) scevra da ritrosie nel trattare tematiche nuove ancorché assolutamente affini all'attività prevalente agricola.

Sviluppare poi in proprio l'iniziativa richiede una preparazione di base nello sviluppo di business agro energetici, alla quale bene possono contribuire sul piano informativo e formativo già oggi alcune istituzioni pubbliche/private, le associazioni di settore, le imprese private operanti in tale filiera industriale. Rimangono poi discipline specialistiche, quali il corretto accesso ed utilizzo dei possibili strumenti e modalità di finanziamento, che difficilmente si possono immaginare fatte proprie direttamente dagli investitori.

Riguardo invece all'esercizio dell'impianto, talune attività non

richiedono particolare formazione (mi riferisco ad attività affini o addirittura connaturate ad un operatore agricolo, quali la gestione contrattuale terreni e biomasse, la movimentazione biomasse, l'insilaggio, il de silaggio, operazioni di pesa e caricamento, spandimenti digestato, etc...), altre richiedono un po' di formazione ad hoc ma consentono poi una sostanziale autonomia nella gestione "di primo livello" dell'impianto (e qui parliamo di controlli visivi, monitoraggio parametri di funzionamento al sistema di controllo, piccoli interventi manutenzione ordinaria/preventiva). Ciò anche grazie al fatto che il grado di complessità impiantistica, su molte componenti dell'impianto, è tutto sommato relativo.

Su questa base occorre però inserire altre competenze specialistiche o gestionali, in parte teoricamente acquisibili (si pensi alla gestione dei rapporti tecnico e amministrativi con il distributore locale, con il Gestore dei Servizi Elettrici, etc...) in parte no o (controlli e revisioni straordinari su macchinari e componenti strategici d'impianto).

Su tutto, va ricordato che attuandosi in realtà l'investimento attraverso la creazione di una società di scopo ad hoc, richiesta inderogabilmente dai soggetti finanziatori per identificare

chiaramente i fattori di rischio ed al tempo stesso delimitarli, occorre considerare che si dovrà a tutti gli effetti gestire in tutti i sensi una società

Quali problemi contribuisce a risolvere la produzione di biogas, nell'ambito delle questioni che riguardano, da un lato, il settore energetico (es. produzione di energia elettrica e termica) e, dall'altro, quello agricolo e ambientale (es. gestione rifiuti)?

Lo sviluppo di impianti di produzione di energia elettrica (oggi) da biogas, può agevolmente contribuire in misura rilevante, in Italia, alla crescita della generazione elettrica da fonti rinnovabili, con la particolarità (rispetto ad esempio al fotovoltaico o all'eolico) che qui si tratta di produzione elettrica di base, stabile e programmabile, con tutte le conseguenze positive sul piano della gestione dei flussi in rete, delle azioni di dispacciamento, della mitigazione delle congestioni zonali, etc... A ciò si aggiunge il fatto che qui la ricaduta industriale per l'Italia può essere più importante in termini di filiera industriale rispetto a quanto accade in altri comparti delle rinnovabili (si pensi alla filiera industriale del fotovoltaico) L'auspicato sviluppo di applicazioni realmente cogenerative (nell'ambito di realizzazioni di impianti biogas) - si pensi ad impianti inseriti in un contesto non semplicemente agricolo ma anche agro-industriale - potrà dare un efficace contributo alla crescita della produzione di energia termica da fonti rinnovabili, limitando ulteriormente il ricorso a fonti fossili.

Infine, considerando che la digestione anaerobica di colture energetiche e reflui zootecnici produce un digestato la cui parte solida è un ottimo ammendante, una iniziativa biogas facilita ulteriormente la gestione agronomica, conciliando la rotazione culturale con la necessità di fornire apporti nutritivi al terreno senza ricorrere a fertilizzanti chimici

Questi sviluppi sono conciliabili con le esigenze di un'agricoltura sostenibile e la tutela del paesaggio? Pensa che la diffusione di questo business possa inoltre contribuire a invertire lo spopolamento delle campagne, creando nuove e interessanti opportunità lavorative e di guadagno per i giovani?

Una delle dichiarate finalità dello sviluppo delle agro energie è indubbiamente quella di identificare, a fianco dell'attività prevalente di tipo agricolo e zootecnico, un'attività accessoria, integrata con quella principale, in grado di integrare il reddito agricolo con una componente stabile e duratura.

Una delle conseguenze potrà certamente essere quella di dare maggiori certezze sulle prospettive reddituali dei giovani imprenditori, puntare sulla loro volontà e disponibilità di

imparare anche mestieri limitrofi a quelli che ad essi sono stati tramandati, invogliarli a non abbandonare coltivazioni e terreni come invece nel recente passato è avvenuto.

Da un punto di vista di impatto ambientale, poi, per un impianto biogas possiamo effettivamente dire che siamo sulla soglia della assoluta irrilevanza, stante l'assenza pressoché totale di emissioni, odori, scarichi

Il passaggio successivo alla produzione del biogas è la raffinazione del biometano, che potrebbe costituire carburante "pulito" da autotrazione, secondo quanto richiesto dall'Unione Europea al 2020 (10% di carburanti da fonte rinnovabile). Qualcuno ha infatti utilizzato la felice immagine di "distributore del contadino", immaginando un'ulteriore integrazione al reddito per quelle aziende agricole che, lungo le strade di campagna, si attrezzeranno per distribuire biometano, come già avviene in Germania e Svezia. Sono scenari realistici per l'Italia? In quanti anni? Quali sono attualmente gli ostacoli normativi?

Si tratta di una prospettiva realistica, foss'anche solo per il fatto che la reale ottimizzazione dell'investimento sul biogas è quella che deriverà dalla realizzazione delle sezioni di purificazione del biogas, compressione ed immissione in rete o distribuzione per autotrazione, con probabile risparmio tangibile per l'intero sistema in termini di oneri complessivi (componente tariffaria oggi in bolletta) per incentivarne la diffusione, rispetto all'attuale impatto del meccanismo feed-in tariff tutto elettrico.

Il tempo necessario è conseguenza non tanto delle tecnologie (già esistenti) quanto del completamento dell'assetto normativo e regolatorio, tempi su quali incidenza non marginale (come sappiamo) ha in Italia il fatto che qui si va ad incidere in una filiera (quella del gas naturale) lungo la quale ogni modifica dello status quo ha sempre richiesto tempi ben più lunghi di qualunque intervento di apertura al mercato effettuato nel settore elettrico

Quali sono le figure professionali più richieste nel vostro settore? Ricontrare difficoltà nel reperimento sul mercato del lavoro di queste figure? Quelle che selezionate dispongono di tutti i requisiti necessari o hanno carenze formative che potrebbero essere in qualche modo colmate già in fase universitaria/post-universitaria?

Per un'azienda che progetta, realizza ed esercita impianti di generazione di energia da biogas, le figure professionali richieste sono il Progettista, il Project Manager, il Tecnico di Avviamento Impianti, il Manutentore, il Biologo, l'Operatore o conduttore di impianti, il responsabile e gestore Esercizio e Produzione.



I neo laureati sono reperibili, ed hanno una buona base teorica, ma chiaramente devono sviluppare una minima esperienza base professionale e pratica che da noi riescono ad acquisire dopo circa sei mesi dall'ingresso in società.

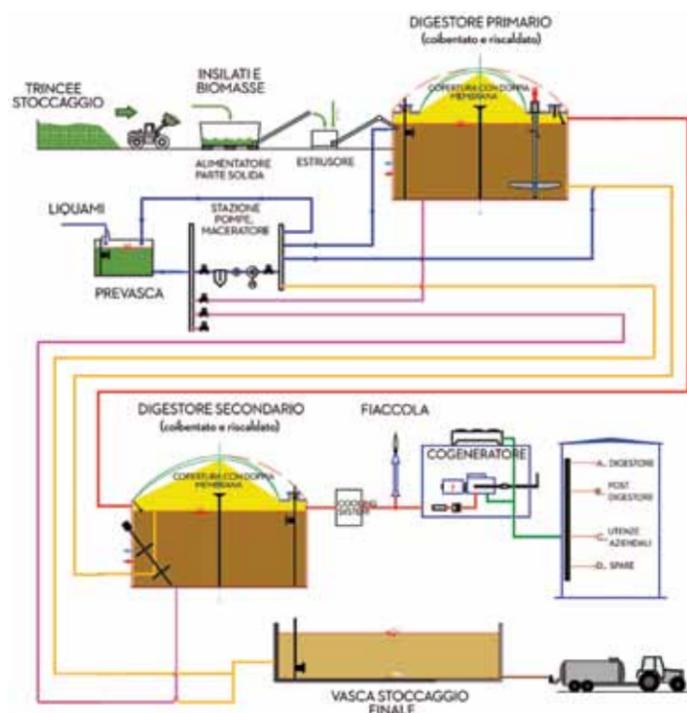
Quale rapporto esiste, se esiste, tra aziende, enti pubblici e sistema della formazione, nel suo settore?

Al momento vi sono disponibili ogni tre – sei mesi corsi di formazione specifici di buon livello presso le università e politecnici

Quali sono le previsioni occupazionali e di sviluppo del settore?

Al momento vediamo uno sviluppo importante della struttura e relative risorse necessarie sino a fine 2012 nell'ambito dello sviluppo progetti e investimenti e realizzazione impianti, in forza dell'orizzonte temporale (breve tutto sommato) di certezza normativa e regolatoria.

Più in là, unitamente al consolidamento/rafforzamento dello sviluppo occupazionale nella filiera elettrica per l'esercizio di tali impianti, si prevede una stabilizzazione dell'assetto occupazionale per quanto attiene alla filiera industriale dei costruttori, con crescita delle funzioni di assistenza e service. Panorama destinato a mio parere a modificarsi nuovamente in funzione del sistema di regole che verranno definite a partire dal 2013 e fino al fatidico 2020.



La produzione di biogas, Courtesy of Sebigas S.p.a

NEL 2011 DIAMO PIÙ SPAZIO AL VERDE



Green
commerce 
www.greencommerce.it

Il primo e-commerce
"Greenwashing free!"


solo prodotti ITALIANI

ECODESIGN • ALIMENTARI • VINO • BEVANDE • COSMESI • GIOCHI • UFFICIO • KM. 0

In collaborazione con
GREENEWS.info 



Roberto Manzoni è direttore generale di Sebigas S.p.a., società specializzata nella realizzazione di impianti a biogas e produttore di energia rinnovabile del gruppo industriale Maccaferri. Il valore della sua produzione nel 2010 ha sfiorato i 17 milioni di euro (erano 5 milioni nel 2009), 35 dipendenti e 9 nuove società costituite per la produzione di biogas. Sebigas Ha già realizzato o sono in fase di realizzazione una ventina di impianti e nascono tutti da intese e partnership con varie aziende agricole italiane.

www.sebigas.it

Vigna, lavoro e umiltà'

di Veronica Olivieri

INTERVISTA A MARINA MARCARINO



La sua azienda è stata tra le prime a produrre vino biologico in Italia. Cos'è che l'ha spinta a fare questa scelta?

È stata una scelta personale, lontana da ragioni commerciali. Mi rattristava vivere in campagna e avvelenarmi con i pesticidi, a quel punto avrebbe avuto più senso vivere in città. Quindi è stato per ragioni di salute. Oggi siamo molto contenti di aver preso questa decisione. I motivi per passare al biologico possono essere tanti, ma penso che alla base debba esserci un fattore emotivo. Penso cioè che serva una filosofia diversa: c'è bisogno della convinzione che questa sia veramente la strada giusta. D'altra parte, l'impatto commerciale sull'attività non è così forte da giustificare una scelta del genere. Conosco aziende che hanno fatto questo passo, e poi sono tornate al convenzionale non appena si sono trovate di fronte alla prima difficoltà.

Come si è evoluto il mercato del vino biologico in questi anni?

Oggi c'è molta curiosità da parte dei produttori, che magari provano a fare mezzo ettaro, un ettaro di vigna biologica. Ma da parte della gente c'è meno curiosità. Le persone percepiscono il

vino come tutto biologico, non sono consapevoli di tutti i veleni che contiene un vino prodotto con metodi convenzionali. Fino al 1993, non potevo neanche dire che facevo il vino biologico, perché le persone erano diffidenti, avevano un atteggiamento di rifiuto. Dal 2000, è nato nei consumatori di vino un po' di interesse, ma il biologico comunque non è un argomento chiave per la scelta di una bottiglia. Non ho ancora visto nessuno che venga qui a comprare il vino solo perché è prodotto senza pesticidi. Il biologico, semmai, è un valore aggiunto.

Quali sono le prospettive di Punset per il futuro? Ci sono nuovi progetti in cantiere?

Sono ancora in corso i lavori, iniziati nel 2005, per il rinnovamento della cantina. Il nostro obiettivo è diminuire sempre di più la quantità di CO₂ immessa nell'ambiente. Per questo abbiamo installato dei pannelli solari e stiamo cercando di usare il meno possibile le macchine agricole, aumentando i trattamenti fatti nella vigna direttamente a mano. Vorremmo anche iniziare a produrre un vino senza anidride solforosa. Lo zolfo è usato comunemente come conservante, ed è permesso,

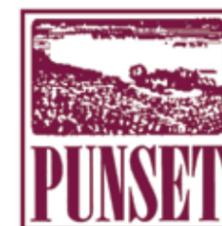
ma sono sempre di più le persone con allergie o intolleranze a questa sostanza. Si tratterà sicuramente di un vino giovane, perché se si elimina lo zolfo in un processo di invecchiamento in barrique, la botte ammuffisce.

Quali opportunità di lavoro ci sono per i giovani nel settore della viticoltura biologica?

Purtroppo il nostro settore, indipendentemente dal biologico, è abbastanza in crisi. Devo dire però che ci sono molte persone che hanno delle conoscenze scolastiche, ma senza alcun interesse o volontà di approfondirle concretamente in campagna. Ricevo continuamente email di neolaureati che si offrono di aiutarmi nella gestione dell'azienda. In realtà, queste figure mi servono a poco, mentre avrei bisogno di persone disposte ad applicare le loro conoscenze in una vigna. Per giovani di questo tipo, con competenze serie, gli spazi ci sarebbero.

Quali sono le competenze di cui il settore ha più bisogno e che in questo momento non ci sono?

Servirebbe una maggiore esperienza fatta a scuola. Chi esce da un istituto agrario dovrebbe poi essere in grado di gestire un'azienda. Noi ci troviamo a dover trasmettere ai nostri lavoratori delle competenze basilari, mentre all'azienda dovrebbe spettare solo una formazione più specialistica. E invece le persone che arrivano da noi hanno un'erudizione, ma nessuna consapevolezza del lavoro agricolo. Questo è legato, più in generale, anche alla scarsa considerazione in cui è tenuta l'agricoltura in Italia, in particolare quella biologica. Non trattata come risorsa, ma svilita. Le persone non sanno cosa mangiano e cosa bevono, e così capita che comprino una bottiglia di vino che costa meno della Coca Cola.



Marina Marcarino è proprietaria dell'azienda viticola Punset, nelle Langhe. Laureata in Agraria, lavora in azienda dal 1985. Punset è certificata biologica dal 1987. È stata la prima azienda nella zona a produrre vini biologici e è tutt'ora l'unica a proporre un Barbaresco bio. Produce anche Barbera, Nebbiolo, Dolcetto d'Alba e Langhe. Il suo Barbaresco del 2007 è inserito dalla guida dei Vini dell'Espresso tra le 215 eccellenze nazionali. Punset fa parte, insieme a La Luna del Rospo, Loacker, Fasoli Gino e Antica Enotria, del consorzio di viticoltori biologici Vintesa.

www.punset.com
www.greencommerce.it



Le agenzie formative e la formazione per la green economy

di Antonio Sucamiele



Le attività formative svolte dalle agenzie formative possono essere divise secondo la seguente tipologia:

1. La Formazione Professionale e l'ingresso nel mondo del lavoro
Iniziative di sostegno all'ingresso nel mondo del lavoro e sviluppo del contratto di lavoro formativo.

2. Formazione Professionale e Alta Formazione
Si tratta di proposte formative realizzate in collaborazione con Enti formativi, Università, sistema imprenditoriale, che si orientano nella fase post-diploma e post laurea a soddisfare esigenze di specializzazione e di alta formazione. Tra questi annoveriamo i Master Universitari, le Lauree Professionalizzanti, I Poli IFTS.

3. Formazione Professionale Continua
Sono proposte formative legate alla riqualificazione, all'aggiornamento, rivolte ai dipendenti e ai lavoratori autonomi, realizzate in collaborazione con i diversi attori del mondo del lavoro.

La Formazione Professionale e l'ingresso nel mondo del lavoro è possibile con queste azioni, partendo da un'analisi della domanda di lavoro e delle opportunità professionali offerte dai nuovi mercati, come quello dell'ambiente e di tutte le professioni ad esso legate, progettare e realizzare percorsi formativi di media e lunga durata in grado di offrire l'acquisizione delle competenze necessarie a consentire a giovani neo diplomati, l'ingresso nel mercato del lavoro.

I Fondi strutturali quali il FSE (Fondo Sociale Europeo) intervengono attraverso la loro attività di programmazione, a supportare la realizzazione di corsi a favore di enti e agenzie formative nella direttiva MDL Mercato del Lavoro. I temi ambientali costituiscono da tempo una priorità delle direttive regionali in tema di formazione che le stesse Province applicano e attuano favorendo la proposta di percorsi formativi che prevedono l'alternanza di momenti teorici a momenti di stage in azienda. In questo modo è possibile formare giovani ai corsi legati allo sviluppo delle nuove professioni in tema ambientale quali Energy Manager, Esperto in energie rinnovabili e sostenibilità ambientale, Green marketing manager e altre

ancora.

Formazione Professionale e Alta Formazione

Tra le proposte delle agenzie formative del settore, i temi più ricorrenti riguardano la formazione diretta e fanno riferimento all'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile. Ci sono corsi di alta formazione in Qualità dell'ambiente, Esperto dei nuovi mercati delle fonti di energia e ambiente ed altri ancora.

Formazione Professionale Continua

È lo strumento che consente di finanziare attività di aggiornamento professionale e sviluppo delle competenze per le risorse già inserite nel mondo del lavoro. Attraverso differenti canali di sostegno, quali i fondi paritetici interprofessionali, le direttive provinciali in tema di formazione agli occupati, le direttive dei PFA (Piani Formativi d'Area), si offre la possibilità di progettare e realizzare percorsi formativi strutturati aziendali ed interaziendali. I filoni tematici perseguiti sono: lo sviluppo delle competenze in tema di certificazioni ambientali, delle energie alternative, percorsi tecnici in materia di impianti eolici e fotovoltaici, sono questi alcuni dei temi che ricorrono all'interno dei percorsi formativi sviluppati all'interno delle PMI e delle grandi imprese presenti sul territorio piemontese.



Antonio Sucamiele è esperto di politiche del lavoro, politiche sociali e di sviluppo locale. Ha coordinato la progettazione e la realizzazione di progetti finanziati dalla Commissione Europea (EQUAL, Interreg, Leonardo, Daphne, ecc.). È direttore del Centro per la Responsabilità Sociale del Piemonte. È socio e componente del C.d.A. di ACTA e responsabile della formazione di Scholé Futuro del Piemonte, agenzia che realizza progetti di formazione aziendale attraverso l'utilizzo di fondi interprofessionali, formazione finanziata, fondi strutturali (FSE) alla luce di una continua attenzione verso le evoluzioni del settore ambientale e le sue esigenze.

www.educazionesostenibile.it



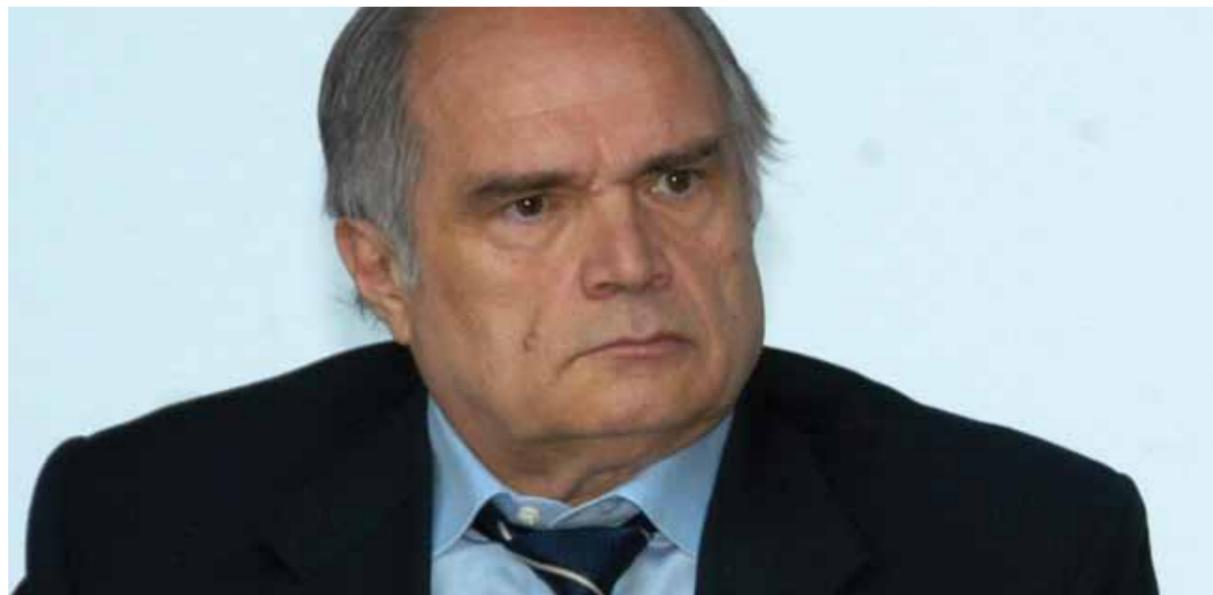
Tabella 1.3 - Imprese con 10 addetti ed oltre che hanno svolto formazione continua, per settore di attività economica e tipologia di formazione. Italia, anno 2005 (9)

Settori di attività economica (Ateco)	Imprese con formazione continua	Imprese con corsi di formazione	Imprese con altre attività di formazione
Totale	12,2	26,8	29,9
10-14 - Industria estrattiva	36,7	21,9	36,1
15-16 - Industria alimentare e del tabacco	30,7	24,9	37,1
17-19 - Industria tessile e dell'abbigliamento	13,2	8,8	7,7
20-26-27 - Legno, mobili e altri nei settori	22,9	17,3	13,9
28 - Industria della carta e del cartone	29,1	22,9	19,0
29 - Elettronica e ottica	27,9	21,2	14,4
30-33 - Industria chimica e raffinazione petrolifera	39,1	33,1	40,2
34-35 - Casseria, plastica e gomma, macchinari	32,9	26,1	19,2
36-38 - Produzione di metalli e prodotti in metallo	29,3	23,2	19,6
39 - Fabbricazione macchinari ed apparecchi meccanici	30,8	22,9	22,9
40-42 - Tappe, Macchinari, esp. altri, elettronica e computer	36,1	31,4	24,0
43-44 - Fabbricazione mezzi di trasporto	30,7	34,0	21,0
45-46 - Produzione e distribuzione energia elettrica, gas e acqua	10,3	67,8	49,5
47 - Costruzioni	36,7	31,2	26,5
48 - Commercio, distribuzione e servizi, alberghi e ristoranti	14,2	47,4	32,6
51 - Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	33,0	25,3	26,5
52 - Commercio al dettaglio	21,8	38,0	13,9
53 - Alloggi e ristoranti	13,0	11,3	7,3
55-59 - Servizi di trasporto	35,3	28,4	22,9
60 - Pubblica amministrazione	42,4	37,0	29,0
61 - Intermediazione monetaria e finanziaria	39,1	35,2	29,9
62 - Attivita' di servizi	30,6	39,9	26,6
63 - Attivita' pubblicitarie, della informazione, della cultura, delle arti e dello spettacolo	30,0	32,2	19,6
70-71-72 - Servizi immobiliari, di noleggio e di ricerca	32,0	33,5	23,3
73 - Istruzione e cultura superiore	26,9	42,6	43,9
74-75 - Consulenza, ingegneria, architettura e di professioni	33,3	39,9	33,0
76-77-78 - Servizi sanitari e pubblici	39,2	49,1	43,1
79-80 - Altri servizi alle imprese	33,9	29,9	27,3
81-82-83 - Altri servizi alle imprese	30,2	37,0	14,3

Rifiuti come risorsa

di Veronica Olivieri

INTERVISTA A FRANCESCO CARCIOFFO



Nel campo della gestione e valorizzazione dei rifiuti Acea Pinerolese ha sviluppato una tecnologia innovativa che consente di risolvere i problemi della Forsu e che viene studiata anche all'estero. Attraverso quali studi e ricerche avete raggiunto questo risultato? Da quali figure professionali era composto il team che ha lavorato allo studio di questa soluzione e ai successivi adattamenti e miglioramenti?

Verso la fine degli anni Novanta, mi sono ritrovato ad avere la discarica quasi piena. L'unica soluzione sembrava costruire un inceneritore, che però non vuole mai nessuno e ha costi molto alti. Allora ho mandato i tecnici che lavoravano con me in giro per il mondo, a vedere i sistemi di trattamento dei rifiuti adottati da altri. A Vaasa, in Finlandia, abbiamo trovato un impianto di digestione anaerobica dell'umido, che aveva diversi aspetti positivi. Abbiamo comprato il brevetto e poi, con una squadra di quattro ingegneri e la collaborazione del Politecnico di Torino, abbiamo migliorato il progetto, aggiungendo dei sistemi di pulitura dell'umido e completando il ciclo con altro un impianto di compostaggio per produrre fertilizzante. Al contrario dei finlandesi che, dopo il trattamento, scaricavano la fanghiglia in

discarica, infatti, noi buttiamo solo un piccolo scarto, tra l'altro "inertizzato", cioè privato di tutte quelle componenti che causano la putrefazione, il puzzo e producono percolato. Il compost, invece, lo vendiamo agli agricoltori della zona e ai fiorai di Sanremo. Con il biogas ottenuto dal processo produciamo energia elettrica utilizzata dall'azienda e energia termica per riscaldare una parte di Pinerolo. Insomma, devo dire che il nostro sistema è, modestie a parte, meraviglioso!

La vostra attività spazia dalla gestione dei rifiuti a quella delle acque e dell'energia, settori che sempre più sono interconnessi. Sulla base della sua esperienza e delle competenze dei suoi collaboratori più giovani ritiene che la preparazione garantita dalle università e dai master sia sufficiente per questo nuova configurazione del business o è necessaria una specifica formazione in azienda?

Se i giovani arrivano da buone università e master qualificati, le loro competenze sono aggiornate, anche se un po' di esperienza in azienda fa sempre bene. Ogni anno, Acea Pinerolese ospita studenti universitari, soprattutto di Ingegneria, per stage

formativi sul campo.

Ritiene che, in genere, i modelli di business della green economy richiedano l'aggiornamento delle competenze tradizionali o sia sufficiente adattare ad un cambio di mentalità e prospettiva?

Il discorso sui modelli di business è legato all'evoluzione costante, a partire dalla metà degli anni Novanta, della normativa sui servizi pubblici locali. Cambiando continuamente le regole del gioco – pensi per esempio alla legge che ha costretto i consorzi di questo tipo a trasformarsi in Spa – non è facile definire un modello di business stabile. C'è poi anche il problema della miopia degli amministratori locali, che spesso non capiscono che i rifiuti vanno trattati come una risorsa.

Come pensa che evolverà, nei prossimi anni, il business dei rifiuti? Quali potrebbero essere gli scenari di sviluppo e le ricadute economiche e occupazionali da qui al 2015?

Nel futuro prossimo bisognerà appunto saper sfruttare i rifiuti come business. Servono idee buone e progetti che garantiscano un'alta accettabilità degli impianti da parte dei cittadini. Il nostro, per esempio, non puzza e produce compost di qualità, dalla cui vendita ricaviamo ogni anno un milione di euro. Penso che nei prossimi anni in Italia saremo quasi obbligati a questo cambio di mentalità. Se le aziende di servizi pubblici inizieranno a trattare i rifiuti come una risorsa dipenderà anche dalla normativa. Servono leggi che stimolino le aziende ad andare in questa direzione, e non, al contrario, a fare tutto al ribasso.



Francesco Carcioffo, ingegnere, è diventato direttore generale del consorzio Acea nel 1991 ed è dal 2003 amministratore delegato e direttore generale di Acea Pinerolese Industriale Spa. Acea Pinerolese è una multiutility che gestisce servizi per Comuni, aziende e cittadini, dal comparto idrico al settore energetico (con la distribuzione del gas metano e la produzione di calore), alla raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti. L'azienda serve 150.000 cittadini nella cintura sud-ovest di Torino. Fiore all'occhiello della società, interamente a capitale pubblico, è l'impianto brevettato di trattamento della frazione umida, in funzione dal 2003. Lo stabilimento è stato visitato da delegazioni straniere, compresa una di San Francisco. Alcuni impianti uguali a quello di Pinerolo sono in costruzione nel Nord Italia, in Spagna e nei Paesi Bassi.

www.aceapinerolese.it

Creare una filiera produttiva

di Veronica Caciagli

INTERVISTA A NICOLÒ DUBINI



Dott. Dubini, la green economy viene proposta da alcuni come l'unica ricetta per risollevare l'economia, da altri come una bufala. Secondo lei, quanto possono aiutare i settori delle rinnovabili e della green economy a uscire dalla crisi economica e occupazionale italiana?

A mio avviso questo è l'unico settore che può dare un sostegno concreto per uscire dalla crisi. Senza fare grandi esercizi, guardiamo alla Germania: si è creata una filiera industriale straordinaria, sia sulle rinnovabili, che sull'efficienza energetica, che ha creato occupazione, stiamo parlando di centinaia di migliaia di posti di lavoro, perché sono riusciti a fare gioco di squadra: il sistema Paese ha agevolato la nascita di una filiera. Se si guarda alla filiera dell'energia rinnovabile e alla componentistica tedesca, vedrà la Germania è un Paese autonomo rispetto a questa filiera: questo perché ha seguito una politica economica sana, perché in parallelo agli incentivi ha sviluppato la filiera. L'Italia oggi sul fotovoltaico importa ancora più del 50% della componentistica. Dovremmo riuscire a fare come ha fatto la Germania. C'è un potenziale ancora tutto da sviluppare. L'Italia in più potrebbe diventare una piattaforma

per l'esportazione di questi prodotti, soprattutto nel bacino del Mediterraneo (vedi ad esempio il progetto DESERTEC). Se si osservano le polemiche che ci sono state recentemente rispetto al tema delle energie rinnovabili e degli incentivi, noterò come siano state dettate da quella corrente per cui gli incentivi sono solo un peso sulla bolletta e non producono niente. E' vero che le bollette energetiche sono elevate, ma non dimentichiamo che le bollette contengono altre scelte, tra cui il nucleare. Occorre riposizionare le aziende per creare occupazione. Non vedo un altro settore in Italia oggi su cui puntare per uscire dalla crisi. Chiaramente, questo non è risolutivo, ma è l'unico settore che può dare un contributo.

Per la sua esperienza, quali sono le professionalità maggiormente richieste oggi nei settori della green economy? Quali pensa possano essere le opportunità lavorative più convincenti per i prossimi anni?

Sulle professionalità direi di distinguere in due categorie maggiormente richieste - parlando in generale di green economy e non di settori specifici. Un primo settore è sicuramente

quello tecnico: gli ingegneri, con le conoscenze e il know-how ingegneristico. E' un background che in Italia deve ancora svilupparsi: ce n'è, ma è giovane, a fronte di molti operatori. C'è bisogno di crescita soprattutto nel settore dell'EPC Contract [Engineering, Procurement and Construction, contratti chiavi in mano] in tutte le filiere della green economy. Poi c'è il settore del marketing e commerciale, che è ancora abbastanza assente, per andare a offrire i pacchetti. Le aziende del settore sono in questo momento molto più focalizzate sulla parte ingegneristica che sulla parte marketing. Gli operatori che crescono hanno bisogno di svilupparsi in questo senso, anche se in Italia è difficile, visto che il 95% delle aziende ha meno di 10 dipendenti.

A seguito degli ultimi decreti legislativi sulle rinnovabili, come crede che si muoverà il settore delle energie rinnovabili nei prossimi anni? Quali conseguenze ci saranno nel settore degli investimenti? E sulle ricadute occupazionali?

Stando ai fatti, quello che ha fatto il governo negli ultimi dodici mesi è un disastro perché ha messo in difficoltà questo settore pesantemente. Si era fermato completamente il settore, con progetti fermi, il danno è stato enorme. Soprattutto ha tolto credibilità al sistema Paese, che è fondamentale per qualunque investitore, non solo italiano ma anche estero. La credibilità è una cosa che uno ci mette anni per costruirselo e 24 ore per distruggerla. Abbiamo fatto quasi peggio della Spagna, nonostante la Spagna abbia commesso quegli errori prima di noi. Ora è stato posto un rimedio, che dal mio punto di vista poteva essere migliore, però è già un miglioramento e penso che superata una fase ancora di incertezza, il settore riprenderà. Certamente i rubinetti non si riapriranno subito: adesso ci chiedono di ripartire passo dopo passo perché vogliono essere certi: non è che poi subentra un nuovo intervento governativo, magari retroattivo. Quindi, è positivo che ci sia finalmente questo decreto, mi sembra che le basi ci siano affinché questo



Nicolò Dubini è presidente di Harebell, società che offre consulenza strategica nel campo delle fonti energetiche rinnovabili, dell'efficienza energetica e dello sviluppo delle relative filiere industriali. Opera con controparti nazionali e internazionali fornendo servizi di advisory e coordinando la gestione delle operazioni fino alla loro completa esecuzione con l'opzione di poter partecipare al capitale di rischio nelle medesime. Nel primo anno di attività sono stati perfezionati accordi con la società elettrica norvegese Statkraft e quella austriaca E.V.N.; Accenture ed Exalto per lo sviluppo dell'efficientamento energetico nei processi industriali; mandato dal fondo statunitense specializzato in fonti rinnovabili Denham Capital per l'acquisizione di una società italiana del settore.

www.harebell.eu

treno riparta.

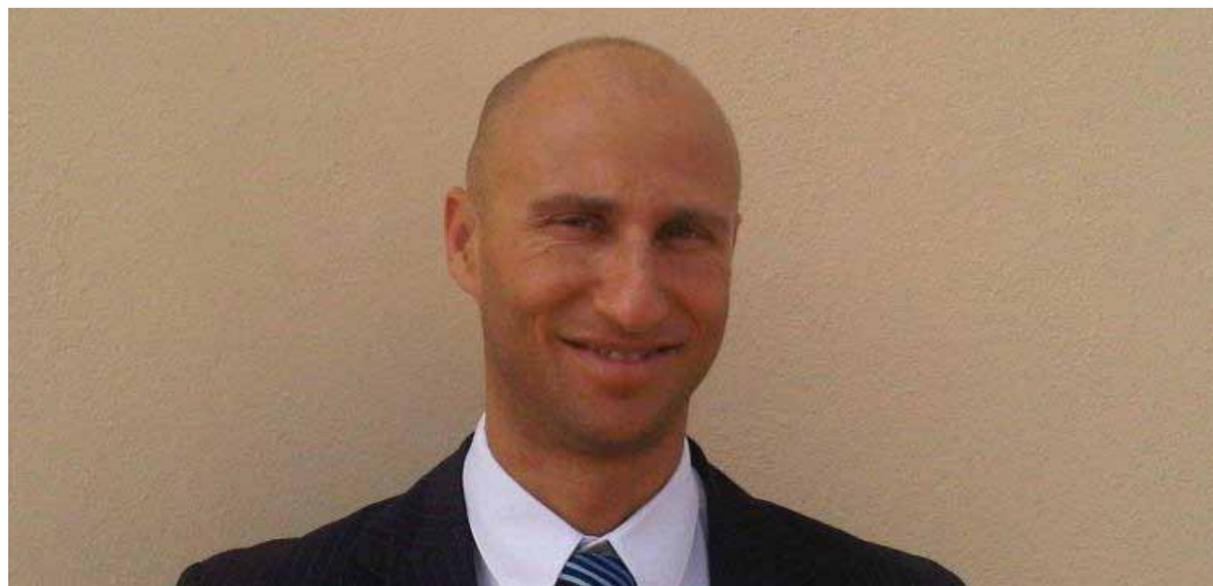
Cosa consiglierebbe a un giovane laureato che sta entrando adesso nel mondo del lavoro?

Gli consiglierei una di queste due strade: in una grande società di consulenza che sta sviluppando pratiche sul tema della sostenibilità, perché in tali società questo tema sta assumendo una rilevanza enorme. Oppure entrare in aziende che si occupano di efficienza energetica o fonti rinnovabili e che sono in una fase di espansione, perché hanno una crescita interessante, ovvero potrebbero essere oggetto di aggregazione. Sempre con il doppio taglio, o la parte tecnica o la parte commerciale.

Le professioni delle rinnovabili

di Andrea Gandiglio

INTERVISTA A JACOPO VIGEVANI



Nella sua "Guida alle professioni nelle energie rinnovabili" lei analizza lo scenario europeo e nazionale del settore. Quali sono, dal punto di vista occupazionale, le particolarità del mercato italiano?

Il mercato italiano ha due peculiarità: una storia ricca di tradizione e successi nel settore rinnovabili e un mercato negli ultimi anni che ha richiamato investitori e creato nuove aziende più che nel resto d'Europa. L'Italia è e rimane ampiamente il mercato storico dell'idroelettrico e soprattutto leader indiscusso della geotermia, ma è ormai in primissima produzione su eolico e fotovoltaico.

Quello delle energie rinnovabili pare comunque essere il settore economicamente trainante anche nella green economy Italiana. Quali sono le prospettive di sviluppo attese nei prossimi anni per le varie fonti e le conseguenti ricadute professionali?

Lo sviluppo dell'energia a fronte di una domanda in decrescita sia per crisi che per efficienza (la prima più della seconda) non sarà infinito, ma lo sviluppo delle rinnovabili rimarrà un trend

di crescita visto che l'autosufficienza del nostro paese in tema energetico è del 13% sul consumo annuo.

Quali figure professionali pensa che possano crescere di più?

Tra le fonti che dovrebbero svilupparsi maggiormente tutto il settore micro, ovvero le potenze ridotte, sia per idro che per eolico che per geotermico, ma soprattutto l'efficienza ed il risparmio. Nel settore macro saranno trainanti mi auguro biomasse e rifiuti ed eolico, ancora molto al di sotto delle potenzialità, quindi le figure più richieste saranno quelle legate a queste due fonti oltre che al settore domestico e della pmi.

Pensa che l'attuale offerta universitaria, postuniversitaria e privata italiana sia sufficiente per formare/riconvertire i profili necessari alla sfida della green economy?

L'offerta analizzata è ancora molto acerba e frazionata con molte variazioni che di anno in anno rendono poco stabile la mappatura. I percorsi professionali più attendibili sono prevalentemente quelli aziendali.

Sulla base della sua esperienza personale e delle indicazioni raccolte tra gli intervistati del suo libro quali sono i consigli che si sente di dare a chi voglia iniziare una carriera nel mondo delle energie rinnovabili?

- Qui mi permetto di citare alcune frasi di esperti tratte dal libro
1. Essere pronti a cogliere le opportunità che di volta in volta si presentano senza chiudersi in modo troppo esclusivo su una sola tecnologia.
 2. Studiare le lingue. Non solo l'inglese, ormai "scontato". Anche lo spagnolo, il cinese, l'arabo. Proprio i paesi produttori di petrolio sono quelli che investono di più nelle fonti rinnovabili. Perché sanno che il petrolio finirà.
 3. Avere una mentalità imprenditoriale. Oggi i costi dell'energia spingono a trovare nuove soluzioni. Il lavoro dei prossimi due o tre decenni sarà spinto proprio dalle possibilità di risparmio. L'ambiente da solo non è sufficiente senza la motivazione economica.
 4. Rimanere costantemente aggiornati: i mercati e le tecnologie energetiche hanno il vento in poppa, evolvono velocemente e per coglierne le opportunità è fondamentale essere inseriti in un buon network informativo.
 5. Avere passione per l'oggetto: essere ingegneri o averne la forma mentis. Anche l'economia è adatta perché non tutti gli ingegneri in fondo sono tali mentre ci sono economisti che dentro sono dei veri ingegneri.
 6. Sviluppare competenze: oltre che competenze tecniche, occorrono sempre più, come ricordavo, anche competenze gestionali e relazionali e quindi è necessaria una formazione di tipo interdisciplinare
 7. Comprendere il lavoro di squadra: elasticità e dinamismo, prima di tutto. Importanti sono anche le motivazioni e doti di tenacia, costanza e spirito di sacrificio, intraprendenza, problem solving, e un'ottima capacità di lavorare in team.



Jacopo Vigevani, fiorentino classe 1973, è autore della Guida alle professioni nelle energie rinnovabili. Laureato in ingegneria, inizia la carriera, con Siena Ambiente spa, multiutility senese che si occupa di smaltimento rifiuti, acque, trasporti e di energia rinnovabile. Per otto anni lavora alla progettazione, realizzazione e gestione di impianti, dalla termovalorizzazione al biogas fino al fotovoltaico. Già responsabile del settore energia di Confindustria Toscana lavora in una più grande e strutturata società in Emilia Romagna. Si è occupato anche di consulenze energetiche nazionali e internazionali.

www.unogas.it

Lavori verdi nel mondo dei rifiuti

di Marco Gisotti



Sembra che in natura quasi ogni attività produca rifiuti, scarti. Persino l'ossigeno, alle origini della vita sul nostro pianeta, era in qualche modo il gas di "scarto" prodotto dai primi organismi che abitarono la Terra.

Il concetto di rifiuto è in realtà culturale. Scartiamo per abitudine, ma spesso anche per ragioni di igiene, ciò che rimane quando da una cosa abbiamo sottratto ciò che ci era più utile. Lo facciamo col cibo, sia quando lo cuciniamo sia quando lo digeriamo. La parte in più, inutile o nociva, è il rifiuto. Per secoli questi scarti riuscivano a essere integrati in ciclo virtuoso che li vedeva tornare in natura e avere il tempo di trasformarsi, oppure, in periodi storici più industrializzati, potevano essere utilizzati per altri scopi.

Una delle società più simili, per densità di popolazione e tecnologia, a quella moderna fu senza dubbio quella latina. Nella Roma repubblicana, prima, e in quella imperiale, poi, poco o nulla poteva essere buttato definitivamente. Tutto era utilizzato al massimo delle sue potenzialità e lo scarto di ognuno poteva rivelarsi la risorsa di un altro. C'era persino chi passava di casa in casa a raccogliere l'urina delle famiglie per utilizzarla nell'industria conciararia!

Per la verità il "problema" dei rifiuti è tipico della modernità e delle società densamente popolate. Ma è anche, dicevamo, un problema culturale. I cumuli di rifiuti tecnologici, i telefoni cellulari in modo particolare, sono l'esempio di un'obsolescenza puramente culturale, dell'effetto delle mode sulla nostra psiche che nella ricerca di gratificazione butta via ciò che sarebbe ancora utile. C'è chi non indossa più una maglietta, una camicia o un paio di scarpe solo perché passate di moda: per costoro gli armadi di casa sono pieni di inutili scarti, di rifiuti che apparirebbero gioielli agli occhi di chi non considera la moda (o è troppo indigente per considerarla).

Potremmo dire, con un pizzico di radicalismo, che i rifiuti non esistono.

Miniere

Pensiamo alle discariche non come la fine degli oggetti, ma come alla loro origine. Come se fossero miniere. Sembra fantascienza ma in alcune discariche, in giro per il mondo, si lavora davvero a questa ipotesi, da sviluppare con le tecnologie più raffinate: si chiama "landfill mining", lo scavo delle discariche per ricavarne

materie prime. Man mano che cresce il prezzo delle materie prime, ciò che abbiamo gettato via per quarant'anni cambia valore, diventa oro da recuperare. A volte è letteralmente oro, come quello contenuto nei circuiti degli apparecchi elettronici. Conviene? William Hogland, docente di ingegneria ambientale all'università di Kalmar, in Svezia, la spiega così: «il valore di questa opzione dipende dalla situazione specifica: cosa c'è nella discarica, come si decide di scavare, come viene trattato il materiale che contiene, come vengono separate e commercializzate le diverse componenti. Le informazioni che abbiamo ricavato su quattordici discariche del Mar Baltico è che mettendo insieme i vantaggi economici ed ecologici, l'intera operazione equivale a diverse centinaia di miliardi di euro. Di queste discariche, una su cinque deve comunque essere chiusa o rimossa per i pericoli che rappresenta per le risorse idriche circostanti e per gli effetti negativi sull'atmosfera rappresentati dalle emissioni di CO2 e di metano».

Tilapie

Ai buongustai del pesce la tilapia fa un po' orrore. Si tratta di un pesce d'allevamento, non particolarmente pregiato, ma che può essere prodotto, soprattutto in Cina, in proporzioni industriali tanto da soddisfare l'intera richiesta mondiale, in particolare americana. Solo negli Stati Uniti se ne consumano infatti 475 milioni di tonnellate all'anno; la catena Wal-Mart ne importa dalla Cina 200 container al mese. Sia l'allevamento che la conservazione (è venduto per lo più in filetti congelati) presentano una serie di problemi, ma molti derivano dai rifiuti derivati dagli scarti di lavorazione.

Elisabeth Rosenthal racconta sul "New York Times" di aver visitato in Honduras un impianto di acquacoltura e trasformazione dove di questo pesce non si butta via niente: i filetti finiscono, ovviamente, sul mercato americano; la pelle è venduta in Thailandia per la fabbricazione di prodotti di bellezza; testa e scarti di carne vengono trasformati in farine o per estrarre olio di pesce. L'olio ottenuto viene distillato in biodiesel che viene utilizzato per i veicoli in uso presso l'impianto. Lo squame è venduto in Italia per le iniezioni di collagene («mi chiedo - scrive la giornalista - se le donne italiane siano consapevoli dell'origine ittica delle loro labbra gonfiate»). La morale dell'articolo del NYT è ovviamente scontata: quello honduregno è un esempio eclatante di green economy.

Lavori

Secondo il Green Jobs Report dell'Unep, il riciclaggio dei rifiuti

consente un'importante riduzione del consumo energetico e di inquinamento di aria e acqua. Le tecnologie e le pratiche adottate variano notevolmente in ogni parte del mondo. Alcuni Paesi hanno leggi molto rigorose, altri non ne hanno affatto; alcuni praticano la separazione manuale dei rifiuti, in altri è tutto fortemente automatizzato; c'è chi riesce a ottenere un recupero assai raffinato dei materiali e chi non ci riesce per incapacità o per disinteresse. Dove si affida il trattamento e il riuso ai privati e dove tutto è gestito dal pubblico.

Sotto il profilo occupazionale questa difformità offre un'enorme bacino di professionalità richieste, ma anche una grande diversità e disparità in termini di condizioni di lavoro e di retribuzione, che rende difficile persino all'Unep produrre una stima del numero di posti di lavoro esistenti. I 60 paesi membri del Bureau of International Recycling (BIR) di Bruxelles processano 500 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, compresi i rottami ferrosi e non ferrosi, acciaio e leghe speciali, carta, tessili, materie plastiche e gomma, con un fatturato annuo di 160 miliardi di dollari, impiegando oltre un milione e mezzo di persone. Ma questo numero non include la maggior parte dei paesi in via di sviluppo.

Nei soli Stati Uniti il settore del riciclaggio genera un fatturato di 236 miliardi di dollari e dà lavoro a 1,1 milioni di persone. E anche se il conferimento in discarica e l'incenerimento si accaparrano grandi quantità di rifiuti, il Green Jobs Report mette in evidenza come il riciclaggio generi ormai il doppio delle entrate.

E, parlando di occupazione, riciclare crea più lavoro che non il conferimento in discarica o l'incenerimento dei rifiuti. Studi realizzati su tre città degli Stati Uniti, Baltimora, Washington e Richmond, hanno stabilito che in media 100.000 tonnellate di rifiuti creano 79 posti di lavoro per la raccolta e il trasferimento e altri 162 posti per la trasformazione, in tutto 241. Praticamente 10 volte i lavoratori necessari per mettere in discarica una analoga quantità di rifiuti. Nello Stato del Vermont si è calcolato che il riciclaggio di 1 milione di tonnellate di materiali vari possono generare dai 550 ai 2.000 posti di lavoro, rispetto ai 150-1.100 dell'incenerimento e a ai 50-360 delle discariche.

Italia

In Italia il mondo dei rifiuti ha subito un'effettiva svolta nel 1997 con il decreto Ronchi, che ha introdotto il concetto di responsabilità condivisa tra quanti erano coinvolti nella produzione, distribuzione, utilizzo e consumo dei beni da cui si originano i rifiuti. In altre parole, si è superato dopo decenni di immobilismo nel settore, il tradizionale concetto di smaltimento dei rifiuti a favore di una visione più complessiva del problema:

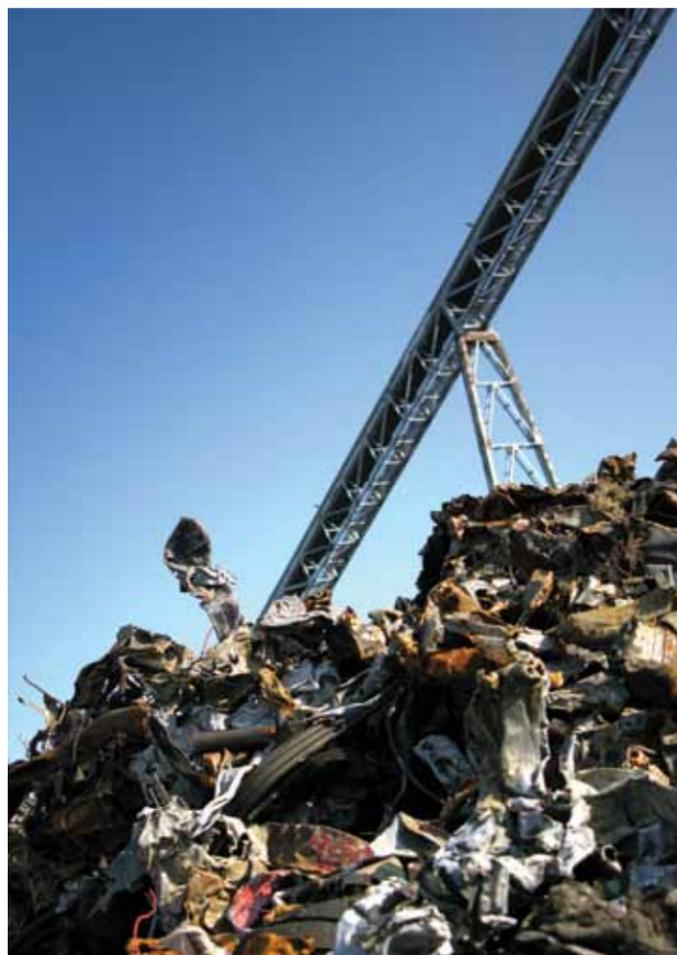


la gestione integrata, basata sulla pianificazione e sul coordinamento degli interventi. Ciò nondimeno la produzione dei rifiuti urbani ha continuato a crescere tra il 2000 e il 2008, raggiungendo i 32,5 milioni di tonnellate (+12 per cento). La buona notizia, però, è che anche la raccolta differenziata ha subito un'impennata: fra il 1996 e il 2008 è infatti passata dal 7,1 per cento di tutti i rifiuti prodotti al 30,6 per cento (quasi 10 milioni di tonnellate). E nel 2008 7 Regioni hanno superato il 35 per cento.

In termini occupazionali, secondo il Consorzio nazionale recupero imballaggi (Conai) il settore del riciclaggio in Italia ha registrato un giro di affari stimato per 670 milioni di euro, ha evitato l'apertura di 325 nuove discariche e ha creato in dieci anni 76 mila nuovi posti di lavoro.

La necessità di individuare figure professionali in grado di intervenire, attivamente, nel ciclo integrato dei rifiuti urbani e in particolare nel sistema del riciclo, rappresenta una sfida di grande importanza in chiave ambientale ed economica e che può coinvolgere professionisti provenienti da iter di studi anche assai diversi fra loro dal manager esperto nella pianificazione del ciclo integrato dei rifiuti urbani all'esperto della commercializzazione dei materiali derivanti dal recupero e dal trattamento, fino al tecnico dell'informazione.

La rivoluzione dei green job è appena cominciata.



Marco Gisotti è stato per quattordici anni il direttore responsabile del mensile Modus vivendi e ha fondato il mensile Ecolavoro. Nel 2009, con Tessa Gelisio, ha scritto il saggio Guida ai green Jobs per Edizioni Ambiente. Nel 2010 ha partecipato come autore allo studio GreenItaly, realizzato da Fondazione Symbola e Unioncamere. Giornalista e divulgatore, è direttore scientifico del Master di comunicazione ambientale del Centro studi CTS in collaborazione con la Facoltà di Scienza della Comunicazione dell'Università Sapienza di Roma e l'Enea. Dal 2008 tiene annualmente workshop e conferenze sulla comunicazione ambientale all'International Journalism Festival di Perugia.

www.modusvivendi.it

Progettare un evento a basso impatto ambientale

di **Andrea Gandiglio** e **Veronica Caciagli**

Sulla giusta strada

In un periodo in cui la parola "green" è inflazionata e pullulano eventi che definiscono ingannevolmente il proprio impatto come "zero", definire un prodotto o un servizio "a basso impatto ambientale" non è semplice. Si ha spesso l'impressione di un uso troppo spensierato della variabile ambientale, di un'appropriazione indebita di titoli, a scopo di marketing o per appagare la propria coscienza.

Per IMAGE lavorare in chiave ambientale ha significato impegnarsi seriamente e minuziosamente in fase di progettazione, più che di compensazione. Realizzare un evento a ridotto impatto ambientale significa infatti, innanzitutto, intraprendere quelle scelte, selezionare quei servizi o quei prodotti che consentano di minimizzare il peso che, inevitabilmente, ogni evento pubblico porta con sé. Pascal scriveva, nei suoi "Pensieri", che tutto il male del mondo deriva dalla nostra incapacità di starcene seduti tranquilli in una stanza. Questo è forse in parte vero, ma la civiltà, in fondo, si è evoluta anche grazie al confronto tra gli uomini, che implica una certa frenesia di spostamento, incontro e anche convivialità.

Proprio da qui siamo partiti per definire le macroaree su cui intervenire: Mobilità, Accoglienza, Forniture. Per ciascuna ci siamo posti la domanda su quali potessero essere le scelte - fattibili e percorribili - con minor impatto ambientale, raccogliendo, in fase di analisi, tutti i dati necessari per calcolare l'incidenza dell'evento in termini di CO2 equivalente. Stabilito che il peso maggiore è indubbiamente associabile ai trasporti, abbiamo iniziato a ragionare non solo sui mezzi, ma anche sulle location dell'evento, secondo l'elementare presupposto che la mobilità è tanto più sostenibile quanto meno ci si sposta. Ecco perché le sedi in cui si svolgerà l'evento sono tutte a una distanza percorribile a piedi, così come gli hotel individuati per i relatori. Ma per essere credibili bisogna anche offrire alternative: gli stessi percorsi possono infatti essere agevolmente percorsi utilizzando il servizio di bike-sharing, dispongono di parcheggi car-sharing a breve distanza e consentono al pubblico di raggiungere la sede principale del workshop con la linea Star

elettrica del servizio pubblico, la metropolitana o i mezzi pubblici tradizionali come tram e bus. Per la mobilità dei relatori, infine, abbiamo voluto creare un servizio ad hoc, che fosse dimostrativo, promozionale, divertente e non passasse inosservato: i Velo Leo, i tricicli a pedalata assistita elettricamente, che vedrete girare per la città nei due giorni del workshop.

La stessa cura è stata adottata nell'accoglienza e nelle forniture, per i coffee break in sala, così come per la cena di gala che, grazie alla partnership con l'Associazione Greencommerce e con i giovani cuochi di Cavolfiori a Merenda, tutti diplomati all'Università del Gusto di Pollenzo, consentirà di disporre di prodotti biologici (vini, grappe, succhi di frutta, tisane e tovaglie in cotone organico) e freschi a "km.0", acquistati da produttori locali. Anche il numero monografico che state leggendo è stato realizzato in 100% carta riciclata certificata FSC, mentre sono stati ridotti al minimo i materiali di comunicazione cartacei, privilegiando una campagna on-line e sui social networks.

Questo percorso, intrapreso con una certa istintiva meticolosità e verificato passo per passo anche con stime quantitative, ha dato buoni frutti, portando ad abbattere le emissioni di CO2 associate alla prima edizione di IMAGE da 13,2 a 8,8t di CO2eq. Un 35% in meno rispetto a un evento organizzato con modalità "tradizionali" che consideriamo un buon punto di partenza, sicuramente migliorabile negli anni a venire. Le emissioni di CO2 residue, non ulteriormente comprimibili (e per altro modeste), saranno infine compensate tramite la piantumazione di alcuni alberi nel Parco del Po Torinese, così da consentire alla comunità locale che ha ospitato l'evento di beneficiarne direttamente e, a chiunque lo vorrà, di verificarne l'effettiva realizzazione.

Andrea Gandiglio,
Direttore Editoriale Greenews.info
Presidente Associazione Greencommerce

Veronica Caciagli
Fondatrice GreenTask Consulting
350.org Italy Outreach Coordinator

Mobilità

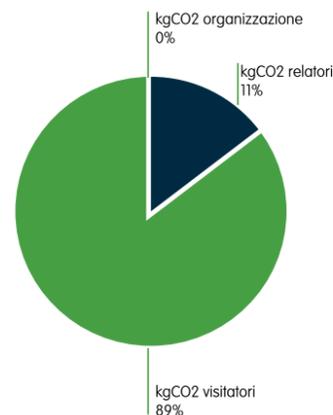
La mobilità è il settore più impattante nell'organizzazione di un evento come IMAGE, perciò la scelta di location facilmente raggiungibili con mezzi di trasporto pubblico ha avuto un'importanza determinante nel ridurre l'impatto ambientale dell'evento. Il principale criterio utilizzato per scegliere la sede delle conferenze, della cena di gala e gli hotel è stato quindi quello della centralità e della vicinanza alle stazioni ferroviarie. Per gli spostamenti tra le location, abbiamo considerato

diverse le opzioni: bike sharing e linea Star elettrica di GTT, incoraggiando anche la mobilità a piedi. Per i relatori, la scelta è invece caduta sui VeloLeo, tricicli a pedalata assistita, per il valore simbolico di questo mezzo veramente alternativo, come insegnano le esperienze delle capitali nordiche europee. Grazie a questi accorgimenti, le emissioni di CO2 derivanti dai trasporti sono state abbattute del 35%, per un totale di oltre 3.900 tCO2 risparmiate.

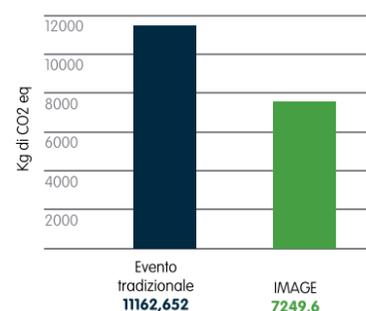
- ✔ Servizio di transfer relatori a basso impatto: VeloLeo, triciclo a pedalata assistita;
- ✔ La trasferta di quasi tutti i relatori provenienti da fuori città avverrà in treno
- ✔ Sono state considerate le opzioni mezzi pubblici, car sharing e bike sharing
- ✔ I visitatori vengono incoraggiati a raggiungere la conferenza con i mezzi pubblici e a spostarsi a piedi tra le diverse sedi.

Stime emissioni di CO2 eq			IMAGE	Evento tradizionale	Risparmio
RELATORE	(da fuori Torino)	A/R Torino	795,16 Kg	2812,96 Kg	2037,72 Kg
		Spostamenti interni	0 Kg	1,026 Kg	1,026 Kg
	(da Torino)	Per raggiungere la location	1,125 Kg	2,7 Kg	1,575 Kg
		Spostamenti interni	0 Kg	0,72 Kg	0,72 Kg
ORGANIZZAZIONE		A/R Torino	20,19 Kg	134,6 Kg	114,41 Kg
		Spostamenti interni	0 Kg	1,036 Kg	1,036 Kg
VISITATORE ESTERNO		A/R Torino	6432 Kg	8080,2 Kg	1648,2 Kg
		Spostamenti interni	0 Kg	88,2 Kg	88,2 Kg

KgCO2 eq emessi



Scenari a confronto



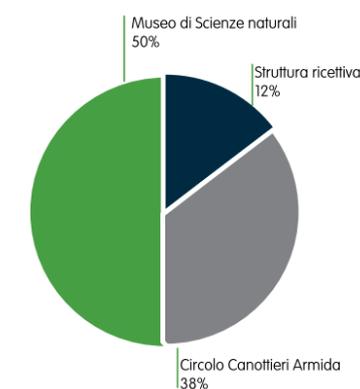
Accoglienza

La decisione di realizzare l'evento in location vicine tra loro e facilmente raggiungibili ha permesso notevoli risparmi in termini di inutili spostamenti evitati. Anche nella scelta degli hotel per i relatori, in mancanza di requisiti ambientali significativi nell'offerta alberghiera locale, è stato adottato lo stesso criterio. Le sedi individuate non dispongono tuttavia, attualmente, di particolari accorgimenti di sostenibilità o forniture energetiche da fonti rinnovabili, il che potrebbe costituire, per i gestori coinvolti, uno stimolo al miglioramento futuro.

- ✔ Scelta dell'albergo in base alla vicinanza rispetto alle location
- ✔ Scelta di sedi dell'evento a breve distanza tra loro e facilmente raggiungibili con i mezzi pubblici
- ✔ Informazione e responsabilizzazione dei gestori per miglioramenti futuri

Stime emissioni di CO2 eq		IMAGE
MUSEO DI SCIENZE NATURALI TORINO	Energia	358,2 Kg
	Gas	440,325 Kg
CIRCOLO CANOTTIERI ARMIDA	Energia	35,82 Kg
	Gas	66,538 Kg
STRUTTURA RICETTIVA	Pernottamenti	151,5 Kg

KgCO2 eq emessi



Forniture

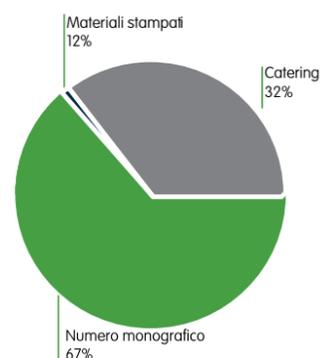
Tutte le scelte effettuate in merito alle forniture e di servizi e di prodotti sono state assunte privilegiando soluzioni a basso impatto ambientale. Il materiale cartaceo utilizzato per la campagna di comunicazione e la promozione dell'evento è stato ridotto al minimo indispensabile, privilegiando la comunicazione online dell'evento. La carta scelta è di Arjowiggins Graphic, riciclata al 100%, con certificazione FSC. Per lo staff sono state scelte delle T-shirt in fibra di bambù, mentre non è stato

realizzato merchandising inutile. Per la cena di gala, grazie alla collaborazione con Greencommerce e con l'Associazione Cavolfiori a Merenda, è stato concordato un menù con prodotti biologici e a basso impatto ambientale, oppure locali e di stagione. Sono state scelte le tovaglie sono in cotone biologico. L'acqua naturale sarà servita in brocche, mentre quella gasata sarà in vetro con vuoto a rendere, scelta che, elimina l'utilizzo di bottiglie di plastica e limita il trasporto.

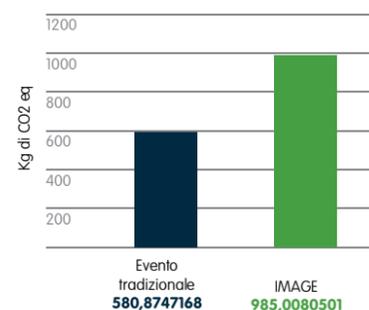
- Campagna di comunicazione prevalentemente online
- Utilizzo di carta riciclata 100%
- Zero merchandising
- Utilizzo fibre naturali per abbigliamento staff
- Fornitore di catering locale
- Menù con ingredienti biologici e freschi locali di stagione
- Utilizzo di acqua del rubinetto per coffee break
- Utilizzo di acqua gasata in vetro con vuoto a rendere

Stime emissioni di CO2 eq	IMAGE	Evento tradizionale	Risparmio
MATERIALI PUBBLICITARI STAMPATI	4,4 Kg	5,4 Kg	1 Kg
NUMERO MONOGRAFICO	625 Kg	745 Kg	119 Kg
CATERING	186,2 Kg	266 Kg	79,8 Kg
BOTTIGLIE D'ACQUA IN PET	0 Kg	24,9 Kg	249,33 Kg

KgCO2 eq emessi



Totale forniture



Conclusioni

stima totale emissioni comprensiva dei dati in tabella:
12.314 Kg di CO2 eq

evento tradizionale

image

stima totale emissioni comprensiva dei dati in tabella:
8.221 Kg di CO2 eq

compensati attraverso la piantumazione di alberi nel Parco del Po Torinese

MOBILITA'

Quantità emessa: 11.162 Kg di CO2 eq

2.940 Kg trasporto RELATORI
142 Kg trasporto ORGANIZZAZIONE
8.080 Kg trasporto VISITATORI

Quantità emessa: 7.249 Kg di CO2 eq

trasporto RELATORI 797 Kg
trasporto ORGANIZZAZIONE 20 Kg
trasporto VISITATORI 6.432 Kg

- 3.913 Kg

ACCOGLIENZA

Quantità emessa: 390 Kg di CO2 eq

151 Kg Pernottamenti
239 Kg Consumi energetici strutture

Quantità emessa: 390 Kg di CO2 eq

Pernottamenti 151 Kg
Consumi energetici strutture 239 Kg

FORNITURE

Quantità emessa: 985,01 Kg di CO2 eq

5,4 Kg Materiali pubblicitari stampati
464,2 Kg Numero monografico
266 Kg Catering
24,9 Kg Bottiglie d'acqua in PET
Bottiglie d'acqua in vetro

Quantità emessa: 590,87 Kg di CO2 eq

Materiali pubblicitari stampati 4,4 Kg
Numero monografico 390,2 Kg
Catering 186,2 Kg
Bottiglie d'acqua in PET 0 Kg
Bottiglie d'acqua in vetro

- 404,13 Kg

La progettazione ambientale dell'edizione 2011 del Workshop IMAGE ha consentito, complessivamente, un buon risultato finale, con un risparmio di emissioni CO2 eq. di circa il 35% rispetto a un evento organizzato secondo modalità "tradizionali". Il percorso di progettazione ha tuttavia evidenziato grosse difficoltà che anche un utente professionale rischia di incontrare nel reperimento e nella fornitura di prodotti e servizi a basso impatto ambientale, in particolare per quanto riguarda la stampa dei materiali cartacei, l'utilizzo di stoviglie compostabili per il catering e la disponibilità di strutture alberghiere che abbiano implementato concrete e significative politiche di

sostenibilità ambientale. Per quanto riguarda invece la raccolta e l'elaborazione dei dati di impatto secondo metodi scientifici, il limite principale rimane la frammentarietà delle banche dati (spesso accessibili solamente a prezzi elevati) e la comprensibile incompletezza delle analisi di LCA (Life Cycle Assessment), un metodo relativamente giovane che non ha ancora prodotto, di conseguenza, dati numerici per tutte le categorie di prodotto. Da parte dell'organizzazione l'impegno per le edizioni future sarà invece ad estendere l'analisi di impatto oltre le emissioni di CO2, evidenziando anche i risparmi in termini di acqua, rifiuti e altre emissioni inquinanti.



IMAGE 2011
LA FORMAZIONE PER LE PROFESSIONI DELLA GREEN ECONOMY

IMAGE – Incontri sul Management della Green Economy è un format ideato da Studio Greengrass www.studiogreengrass.it • info@studiogreengrass.it

Un progetto realizzato da:

Greenews.info

Web magazine di informazione ambientale e green thinking

Via Giolitti 45, 10123 – Torino, Italy

info@greenews.info – www.greenews.info

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Torino n.56 del 25.10.2010

e da:

.eco, l'educazione sostenibile

Via Bligny 15, 10122 Torino, Italy

eco@educazionesostenibile.it – www.educazionesostenibile.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Torino n. 4027 del 02.03.1989 ROC n. 1863

Supplemento a .eco n. 6/2011

A cura di

Marco Bobbio e Bianca La Placa

Coordinamento

Andrea Gandiglio

Hanno collaborato

Luigi Bistagnino, Mario Moioli, Sergio Scamuzzi, Antonio Sucamiele, Marco

Gisotti, Benedetta Musso, Deva Zanotti, Letizia Tortello, Veronica Caciagli,

Veronica Olivieri

Documento di progettazione ambientale

Veronica Caciagli e Michela Varotti

Grafica e impaginazione

Nicolò Brusa per Studio Greengrass

Immagini

Shutterstock Images

Stampato su carta Arjowiggins Cocoon Offset 100% riciclata e certificata FSC Gruppo Era, Castelseprio (VA), 2011



Calcolatore Ambientale

Come abbiamo ridotto l'impatto ambientale di questo stampato usando carta riciclata

INTERNO

Carta
Cocoon Offset

Grammatura
120 g/m²

Numero di pagine
60

COPERTINA

Carta
Cocoon Offset

Grammatura
250 g/m²

Numero di pagine
4

Dimensioni
21 x 29,7 (cm)

Quantità
2 000

Usando
Cocoon Offset
di
Arjowiggins Graphic
invece di carte non riciclate l'impatto ambientale è stato così ridotto:

629
kg di rifiuti

119
kg of CO₂

851
km di viaggi su strada

13,809
litri d'acqua

1,276
kWh di energia

1,023
kg di legno

Source:
European BREF
(data on virgin fibre paper).
Carbon footprint data audited
by the Carbon Neutral Company.

GREENNEWS .info

.eco

2° Workshop Nazionale

“image

Incontri sul Management
della Green Economy

24/25
maggio 2012



“
**VERSO LA NUOVA PAC:
AGRICOLTURA E SISTEMA ALIMENTARE**

www.workshop-image.it